Anno III. - N. 36 MILANO, 27 Ottobre 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Anniversario: 1920-1923.
Le allegre vendette della lotta di classe sul sindacalismo fascista: (Gli episodi di Torino, di Pinerolo, del Fucino, di Massa-Carrara).
Bubbole fasciste sull'emigrazione italiana, di *g. p.* — Il processo contro i comunisti a Roma.
La C. G. d. L. Russa e la situazione internazionale.
Le condizioni dei ferrovieri dello Stato in Italia.
Salario rosso e salario *bianco* a Trieste — Dodici ore invece di otto!... La parola alle cifre — La vertenza fra l'*Amma* e i fascisti. — La lingua internazionale.
Il movimento sindacale rosso in Francia. — Vittoria comunista al Congresso dei sindacati rumeni. — L'Esposizione agricola di Mosca. — Il Governo operaio e contadino in Sassonia. — Notiziario dell'emigrante ecc.
Il Congresso dei ferrovieri. — La lotta dei poligrafici milanesi.
Corrispondenze da: Venezia, Roma, Biella, Merano, Salsomaggiore, Massa-Carrara ecc. — Sottoscrizione Pro Sindacato Rosso — Posta del giornale ecc.

Anniversario

L'Italia ufficiale si prepara alla bella festa.

Fra qualche giorno assisteremo alla grande commemorazione della *Marcia su Roma*, e già da qualche settimana i giornali borghesi sono pieni delle disposizioni e delle modalità che regoleranno lo svolgersi della manifestazione dedicata alla ricorrenza della « storica data ».

Ancora una volta, mentre si effettua l'unione sacra degli interessi borghesi, in nome della... patria, noi eleviamo la nostra voce discorde: voce che il frastuono delle gazzarre ufficiali riuscirà a coprire e disperdere, ma voce che giungerà tuttavia alle masse lavoratrici — anche al di fuori di ogni materiale collegamento, attraverso gli insopprimibili vincoli spirituali — perchè essa interpreta delle masse gli interessi e le aspirazioni.

Questo nostro modesto giornale non può giungere certo ai milioni di lavoratori italiani: agli operai concentrati nei grandi stabilimenti industriali, ai contadini disseminati nelle campagne, agli impiegati raccolti negli uffici, ai marinai vaganti nelle azzurre immensità dell'oceano, ai pastori sperduti nei latifondi meridionali, ai fratelli soldati raggruppati nelle caserme... Eppure, noi sentiamo che la grande anima del proletariato d'Italia è con noi, sentiamo che la nostra parola è la parola stessa dell'operaio, del contadino, dell'impiegato, del marinaio, del pastore, del soldato, che sono assenti dalle cerimonie, dalle coreografie, dai comizi, dagli sbandieramenti. E meditano, appartati, nel silenzio e nel raccoglimento.

Mentre il governo fascista e la borghesia celebrano il loro anniversario, i lavoratori pensano che essi sono stati colpiti perfino nei loro miseri salari, e la nuova tassa riduce la loro povera mercede già insufficiente. Ma i signori possono accumulare i milioni, e trasmetterseli di padre in figlio, perchè anche la vecchia imposta sulla successione delle ricchezze è stata abolita. Esempio di equità e di collaborazione di classe, questo, per il quale il guadagno tratto dal lavoro viene taglieggiato, mentre le laute sostanze ereditate dai rampolli borghesi restano immuni da ogni fiscalismo!

I lavoratori pensano che, durante quest'anno, l'alloggio delle loro catapecchie è raddoppiato e triplicato di prezzo, perchè il governo fascista ha revocato la legislazione protettiva degli affitti. E ai padroni di casa è stata ridata la libertà di contrattazione che, data la mancanza degli alloggi, si è risolta nella libertà di strozzinaggio dell'inquilino proletario.

E procediamo, schematicamente nella sommaria elencazione...

I dazi doganali sono stati inaspriti, a danno dei consumatori che subiscono l'artificioso rincaro dei viveri, e a solo profitto dei capitalisti, i quali possono allargare il margine dei loro guadagni in misura corrispondente all'altezza dei dazi sui prodotti.

E le decine di migliaia di ferrovieri, postelegrafonici, impiegati delle amministrazioni statali, improvvisamente licenziati? In quest'ora di tripudio borghese, essi guardano con terrore all'avvenire che loro riserva soltanto disoccupazione e fame. Ma gli azionisti borghesi si preparano all'assalto delle ferrovie, dei telefoni, di tutti i servizi pubblici, che apriranno ad essi nuove fonti di guadagni...

E, se dall'esame delle singole categorie accennate, passiamo a considerare la situazione generale del proletariato, le constatazioni si affollano in tal numero che, nello spazio di un articolo, appena si possono accennare. Distrutte le Camere del Lavoro, le cooperative, le leghe, « banditi » gli organizzatori, i sindacati proletari sono di fatto aboliti, e l'offensiva padronale ha potuto calpestare ogni conquista operaia. Le otto ore sono divenute un mito: lo stesso governo che ne ha emanato la legge, ora la infrange, imponendo al personale delle sue aziende le 10 e le 12 ore di lavoro giornaliero. I salari vengono ridotti in proporzione diretta... all'aumento della vita. I contratti collettivi, considerati *chiffons de papier*. Le assicurazioni sociali non sono più osservate dai datori di lavoro, agrari e industriali. Ovunque le istituzioni proletarie avevano potuto resistere alle violenze, per lo spirito di sacrificio delle masse o per la fermezza dei capi, è intervenuta la « legge » a troncarle, a scioglierle, ad occuparle. La Grande Mutua torinese, l'Associazione generale degli operai, l'Alleanza Cooperativa, la Federazione delle Cooperative ravennati, il Consorzio edile della Regione Giulia, le Casse Distrettuali degli ammalati di Trieste, Gorizia, Monfalcone, Pola, ecc. (per non accennare che alle maggiori istituzioni), sono state « cassate » con un colpo di penna. E infine all'ultima cittadella rossa, all'eroica Molinella, è stato inferto il colpo di grazia. Così mezzo secolo di lotte, di privazioni, di sacrifici, di conquiste proletarie — di civiltà proletaria — è stato sommerso.

Ma noi non disperiamo della nostra sconfitta, perchè è soltanto la sconfitta delle nostre forze e non dei nostri principi, e i lavoratori sono con noi, anche se prigionieri nelle Corporazioni, perchè il loro istinto classista, la loro coscienza, la loro fede, sono oggi più che mai vivi e vigili. Essi comprendono che la reazione è soltanto un momento, un aspetto, un episodio della lotta sociale che non si arresta. Essi sono ben più in alto, come concezione e come comprensione, dei « vittoriosi » omuncoli che sulle piazze e sulle strade d'Italia scenderanno a fare la nuova gazzarra commemorativa!

Ecco perchè la ricorrenza del 28 ottobre — che chiude l'anno I dell'Era Nuova — non sarà che una consueta adunata di camicie nere, un ennesimo coro di alalà, una fonografica ripetizione di frasi vuote e sonanti. Il proletariato — il grande assente — mediterà con noi in silenzio questo bilancio del primo anno di governo fascista, che ha riserbato tutto l'*attivo* alla borghesia e tutto il *passivo* al proletariato....

1920

« Postulati di carattere immediato » che ritagliamo dagli Orientamenti teorici e pratici del Fascismo, *pubblicati dalla sede centrale dei Fasci di combattimento nell'anno 1920*:

a) una forte imposta straordinaria sul capitale, a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze, da pagarsi in un termine di tempo assai breve;

b) il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni Religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi;

c) la revisione di tutti i contratti di forniture di guerra ed il sequestro dei sopra profitti di guerra lasciati improduttivi;

d) tassazione onerosa delle eredità;

e) tutti quei provvedimenti fiscali che si rendano necessari per accelerare il risanamento dei bilanci statali. »

Autori: *Benito Mussolini, Cesare Rossi, Leandro Arpinati, Roberto Farinacci, Italo Bresciani, Giovanni Marinelli, ed altri.*

1923

« Postulati di carattere immediato » attuati dal governo fascista nell'Anno I dell'Era Nuova (anno 1923... dell'Era Volgare):

a) Tassa sui salari; abolizione delle leggi protettive degli inquilini e libertà di contrattazione; inasprimento dei dazi doganali; e... nessuna « imposta sul capitale, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze »;

b) Insegnamento religioso nelle scuole; miglioramenti dei tributi ecclesiastici, e... nessun sequestro di beni di congregazioni religiose, ecc. ecc.;

c) Nessuna revisione ai contratti di forniture di guerra e nessun sequestro di sopra-profitti;

d) Nessuna « tassazione onerosa delle eredità »: al contrario...

Abolizione della lieve tassazione che colpiva le eredità;

e) Licenziamento in massa di decine di migliaia di ferrovieri, postelegrafonici e impiegati statali.

Nessuna legge che colpisca la borghesia per il fine del « risanamento dei bilanci statali. »

Bubbole fasciste sull'emigrazione italiana

Decisamente, coll'aria che spira, i fascisti ci fanno navigare in pieno miracolismo... Altro che sangue di San Gennaro!

E' di ieri la notizia ufficiale, fatta circolare dall'alto, sulla pretesa diminuzione della disoccupazione in Italia. Il « Sindacato Rosso » ha già spiegato *in qual modo* — esclusione dei disoccupati non ammessi al sussidio o comunque non registrati dagli Uffici del Lavoro — si sono raccolti e sommati i dati statistici concernenti la disoccupazione operaia. Non è quindi il caso di ripeterci per smontare nuovamente quel trucco, tanto più che gli stessi organi fascisti paiono accorgersi delle loro esagerazioni statistiche.

Ora c'è un'altra bubbola — beninteso fascista — che si cerca di varare tra il grosso pubblico: quella del rallentamento delle correnti emigratorie « in conseguenza, dicono, del continuo miglioramento del mercato del lavoro interno ».

Vale la pena di leggere attentamente il relativo comunicato ufficiale — è dell'*Agenzia Italiana* di Roma — per convincerci del... contrario! Eccolo, così come è stato pubblicato dai giornali:

« Per la lentezza con la quale vengono eseguiti gli arruolamenti di nostra mano d'opera per l'Estero da parte degli Uffici di emigrazione, che per il passato sono stati lodati per la loro sollecitudine, il Commissario Generale dell'Emigrazione ha constatato le diffifficoltà che ora si incontrano nella ricerca di operai disposti ad emigrare.

« Molti Segretariati ed uffici di emigrazione hanno ripetutamente segnalate queste difficoltà. Altri invece, dopo aver chiesto con insistenza proposte di arruolamento di nostra mano d'opera, quando ne sono venuti in possesso, le hanno trattenute per più giorni, non soddisfacendole, e finalmente le hanno restituite dichiarando che gli operai non desiderano più espatriare.

« Questo stato di cose si è verificato in quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale, là dove di solito vengono eseguiti gli arruolamenti di operai per i Paesi continentali e particolarmente per la Francia e per il Belgio.

« I primi a segnalare l'impossibilità di trovare operai sono stati gli Uffici di Emigrazione del Piemonte, e quindi seguiti da quelli della Lombardia, della Toscana e della Venezia Tridentina. Solo gli Uffici del Veneto continuano ad assolvere le richieste dei lavoratori, ma esigono (ciò che non facevano per il passato) che le richieste stesse garantiscano condizioni salariali che diano assicurazione di poter far realizzare un buon guadagno. In talune località si confrontano i salari concessi all'estero con quelli in uso nel Regno mettendo in evidenza i vantaggi di questi ultimi.

« Tutti questi sono indizi sicuri che le condizioni del mercato del lavoro nazionale sono migliorate e che la disoccupazione dei lavoratori è notevolmente diminuita ».

Saremmo anche noi ben lieti — perchè no? — se le premesse di questo comunicato fossero in relazione con le stesse conclusioni. Ma la realtà — pur troppo! — è molto diversa.

Affermare, per esempio, che il decrescente desiderio di espatriare degli operai derivi dal miglioramento (molto problematico!) del mercato del lavoro interno, significa non voler tener conto, *intenzionalmente*, di tutte le influenze che scaturiscono da uno stesso fenomeno. Ben altri fattori più importanti, e il Commissariato dell'Emigrazione non può ignorarli, hanno determinato e determinano il flusso dell'emigrazione italiana. Anche i più digiuni in materia sanno benissimo che i nostri emigranti rimangono a casa, disoccupati, perchè *non trovano lavoro* fuori dei confini... scellerati. Infatti, data la chiusura o quasi dei principali mercati esteri, le possibilità di collocamento per i nostri emigranti si stanno riducendo ai minimi termini. Gli Stati Uniti hanno la intenzione di smezzare ancor più la quota assegnata all'Italia. L'Argentina, che finora dava la preferenza alla nostra mano d'opera, adotterà fra poco dei provvedimenti atti a selezionare, se non a restringere, l'immigrazione straniera. I Dominions della Gran Bretagna non riescono ad assorbire che in piccolissima parte l'enorme disoccupazione inglese. Ci sono, è vero, le Repubbliche dell'America Latina che potrebbero occupare i nostri coloni, ma generalmente si tratta di lavori che devono essere assunti da gruppi collettivi, provvisti del necessario, appoggiati, sussidiati e diretti da forti Cooperative di lavoro. Per il finanziamento di questo genere di emigrazione, il Governo fascista non ha fondi sufficienti, o almeno quelli che ci sono servono per salvare il... Banco di Roma! Alcuni Paesi continentali — quali la Germania, l'Austria, e persino la Svizzera — da importatori di mano d'opera prima della guerra ne sono divenuti esportatori, subito dopo l'armistizio. Rimane la Francia, si può dire, che rappresenta forse l'unico mercato accessibile e conveniente, perchè più vicino, per la nostra mano d'opera; ma ciò non esclude — anzi! — che in alcune regioni gli emigranti siano soggetti al più esoso sfruttamento. Quale meraviglia dunque, se i nostri emigranti, di fronte ai salari di fame offerti dagli imprenditori francesi, preferiscono dibattersi nelle strettoie della miseria in Italia piuttosto che in Francia?

E' evidente, dalla fugace rassegna dei principali Paesi di immigrazione, che le ragioni della diminuita emigrazione italiana risiedono *principalmente* nella ridotta capacità di assorbimento dei mercati esteri. E questo serve a dimostrare, se non altro, la fragilità delle strombazzature contenute nel comunicato del Commissariato Generale dell'Emigrazione.

A quanto pare, tutto fa brodo nel gran calderone fascista!

g. p.

Un processo

Da giovedì della scorsa settimana si è iniziato al Tribunale di Roma il processo contro i compagni arrestati nel gennaio e nel febbraio scorso, sotto l'immancabile accusa di... complotto contro lo stato. *E' noto che, a quell'epoca, tutte le questure d'Italia fecero a gara nell'arrestare a centinaia e centinaia i nostri compagni. Ma, per la maggior parte di essi, l'accusa cadde in istruttoria e si ebbero così, dopo qualche mese, le sentenze di assoluzione, seguite dalla liberazione degli arrestati, da parte dei giudici istruttori o delle Sezioni d'Accusa di tutte le città.*

Miseramente caduta la montatura a carattere nazionale veniva tuttavia rinviato a giudizio un numeroso gruppo di compagni, parte allo stato di detenzione e parte a piede libero. Ma anche per essi, ad eccezione di alcuni, è caduta in istruttoria la maggiore accusa di complotto, mantenendosi semplicemente quella di cui all'art. 251 del Codice penale, « per avere preso parte ad agitazioni, avere fatto pubblicamente l'apologia di fatti che la legge ritiene reato, per avere eccitato alla disobbedienza e spinto all'odio tra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità »: reato, questo, passibile del giudizio del Tribunale ordinario e non della Corte d'Assise.

I compagni imputati sono: Amadeo Bordiga, Umberto Terracini, Angelo Tasca, Antonio Gramsci, Ennio Gnudi, Bruno Fortichiari, Ruggero Grieco, Giuseppe Berti, Isidoro Azzario, Smeraldo Presutti, Giuseppe Vota, Arturo Vignocchi, Sanna, Francesco Morabito, Giuseppe Dozza, Edoardo D'Onofrio, Paolo Betti, Pietro Pizzuto, Giovanni De Tullio, Tibaldi, Mario Viazzoli, Raffaele Leoni, Gaspare Di Gaetano, Giberti, Zanarini, Teodoro Silva, Fortunato La Camera, Giovanni Germanetto, Giovanni D'Angelo, Giuseppe Basile, Francesco Introna, Giusto Della Lucia, Alfredo Gorazzolo, Gaspare De Gaetano e Beatrice Ligabue.

Al banco della difesa siedono gli avvocati on. prof. Ezio Riboldi, on. Francesco Buffoni, on. G. E. Modigliani, on. Adelmo Nicolai, on. Mario Trozzi, on. Mucci, Ciccotti, Bruno Cassinelli, Ferrara, D'Angelo, Sessa e Martorelli.

Il Sindacato Rosso, *organo settimanale, non può dare un esteso resoconto del processo, che occuperebbe... tutto il giornale e giungerebbe in ritardo di parecchi giorni nei confronti dei quotidiani. Non possiamo mancare, però, dal porre in rilievo la coraggiosa condotta di tutti i nostri compagni imputati, dai capi ai gregari, i quali — non c'era da dubitare — hanno fieramente affermato, di fronte ai giudici borghesi, la loro fede comunista.*

Il nobile contegno dei nostri compagni traspare anche dagli stessi resoconti dei giornali borghesi e fascisti, che, pur nella loro naturale opposizione faziosa, non hanno potuto trovare un solo appiglio per diminuire la figura morale, la sicurezza e il coraggio dimostrato dai comunisti. I quali sono apparsi, nelle loro dichiarazioni, non gli imputati, ma gli accusatori del regime borghese!

Comunque, quale che sia l'esito di questo processo — noi non sappiamo ancora se la magistratura sanzionerà con una sentenza di condanna le persecuzioni e gli arbitri del governo e della polizia contro i comunisti — il nostro Partito, anche da questa prova, acquista un nuovo titolo, di fronte al proletariato italiano, per essere considerato la sua guida sicura per la battaglia e la vittoria di domani!

Le allegre vendette della lotta di classe sul sindacalismo fascista...

Lo sciopero fascista di Pinerolo...

Come già abbiamo riferito nel nostro penultimo numero, ha avuto luogo recentemente a Pinerolo una vertenza fra i proprietari e gli operai delle Officine Meccaniche aderenti alle Corporazioni Sindacali fasciste. Queste, visto vano ogni tentativo per una composizione conciliativa, furono costrette a proclamare lo sciopero....., proprio come avrebbe fatto qualsiasi organizzazione sovversiva e antinazionale. Ciò, naturalmente, ha urtato i nervi all'on. De Vecchi, il quale ha inviato un « ultimatum » alla... lotta di classe.

"Basta!,, dice De Vecchi...

L'allegro *ultimatum* del generale della milizia fascista alla lotta di classe ha avuto un successo di ilarità generale. Prendendo lo spunto dallo sciopero fascista di Pinerolo, l'on. Cesare Maria De Vecchi mette in guardia le corporazioni fasciste dall'inasprire le agitazioni operaie sino al punto di dare esempio di demagogismo e di mentalità sovversiva.

Il sindacalismo fascista è collaborazione di classe, esso non ammette lo sciopero, esso si basa sul « dovere di tutti di trovare l'*ubi consistam* della collaborazione di classe ».

In caso contrario, si sabotta la produzione, la patria e la nazione. Scioperi, resistenza, lotta di classe, sono miti sovversivi.

« Tutto ciò il fascismo può ammettere e « deve impedire con tutte le sue forze. Non « vogliamo che per colpa di queste cecità, « per fortuna non ancora frequenti, ma da « guardarsi come indici pericolosi, possano « con apparenza di ragione affermare i socia« listi di tutte le sfumature, che la lotta di « classe è insopprimibile ».

E conclude:

« I sistemi dei sovversivi sono sepolti per « sempre e non risorgono. La risurrezione di « prepotenze e di egoismi del più forte sui « più debole non può a nessun costo venire « tollerata. Meglio morire che tradire ».

Si intende che « l'egoismo del più forte » è quello dell'operaio, mentre « il più debole » è il capitalista...

Dopo questo ammonimento dell'on. De Vecchi c'era da attendersi che gli scioperi fascisti sarebbero scomparsi, ma, evidentemente, le leggi economiche non si lasciano regolare dalle minaccie e dai fieri accenti del deputato torinese. Ahimè, ecco un altro « infortunio » del sindacalismo fascista sul quale saremmo curiosi di conoscere il parere dell'on. De Vecchi. Leggete:

"I fascisti occupano le terre del principe Torlonia"

In seguito al rifiuto opposto dalla Casa dei Principi Torlonia di accettare le richieste dei 15.000 contadini del Fucino, la Corporazione Sindacale fascista ha proceduto alla invasione e alla occupazione delle terre che si è svolta regolarmente e senza incidenti.

Il segretario della Federazione sindacale fascista della Marca ha dichiarato, in una intervista ai giornali, che la lotta fu iniziata con la costituzione della Federazione agricola del Fucino, aderente al sindacato fascista e che conta circa 15.000 contadini iscritti. Per prima cosa fu prospettata all'amministrazione Torlonia la necessità di disciplinare razionalmente la concessione delle terre ed i contratti di affitto.

I sindacati fascisti chiedono che i fitti siano prolungati a nove anni, con prezzo equo ricontrollato ogni triennio, tenendo per criterio il costo del frumento che costituisce il principale e più importante prodotto. Chiedono inoltre che il coltivatore abbia la libertà di commercio, esclusi i prodotti destinati all'industria locale, per i quali però il coltivatore dovrà trattare direttamente, e non per il tramite di casa Torlonia.

« I proprietari non hanno mai voluto mettersi a contatto diretto coi lavoratori. Da ciò è derivato che i diversi partiti succedutisi in tempi successivi hanno creato egoisticamente la cosidetta questione fucense con intenti di utilità particolaristica invece che per il bene della classe operaia e di conseguenza di tutta la regione ».

La lotta di classe si prende così la sua più allegra vendetta contro le amabili « teorie » del neo-sindacalismo fascista. A distanza di due o tre anni dall'invasione delle terre da parte dei contadini rossi e dalla occupazione delle fabbriche da parte dei metallurgici della *Fiom*, dovevano proprio essere i sindacalisti fascisti a ripetere quelle invasioni e quelle occupazioni contro le quali essi insorsero per la salvezza della patria!...

Gli industriali del marmo escono dalle Corporazioni fasciste

Ma un'altro dei piloni maestri che sostengono le Corporazioni fasciste va a poco a poco sgretolandosi e rovinando. Uno dei presupposti delle Corporazioni era, *infatti*, quello di raccogliere tanto i lavoratori come i proprietari nel medesimo organismo. Ebbene, i proprietari non ne vogliono più sapere, di far parte del sindacalismo fascista, e lo piantano in asso. Per il momento, sono gl'industriali del marmo di Carrara e quelli di Massa che si sono staccati.

Un manifesto del Direttorio degli industriali di Carrara dice che essi sono usciti dalle corporazioni fasciste:

« perchè costrettivi dalla necessità assoluta ed improrogabile di eliminare dal « campo industriale tutte le ingerenze estranee all'industria, tutti gli interventi di or« gani di Partito che l'esperienza di questi « ultimi mesi aveva dimostrato dannosa al« l'industria medesima ».

E più innanzi:

« L'industria marmifera ha anzitutto biso« gno di sottrarsi ad una politica di spese « e di sperperi che non in nome di doverose « provvidenze sociali, ma in nome di inop« portuni e spesso fantastici programmi di o« pere, aveva finito per gravare insostenibil« mente questo grande e pressochè unico ce« spite della economia e della prosperità cit« tadina ».

Quest'ultimo colpo è diretto, evidentemente, agli... *idealisti* del sindacalismo fascista.

Qualche giorno dopo, anche gli industriali del marmo di Massa si sono riuniti in assemblea straordinaria ed hanno, dopo ampia discussione, approvato un ordine del giorno, col quale si delibera lo scioglimento del Sindacato industriale di Massa (aderente alle Corporazioni fasciste) e la costituzione di una Associazione fra gli industriali del marmo.

Gli operai sono ancora prigionieri delle Corporazioni: essi hanno subito ogni sorta di violazioni al concordato.

All'inizio del fascismo ebbero diminuiti i salari di . 4.50 al giorno: poi, in seguito all'aumento del caro viveri, dovevano avere rialzati i salari di L. 8. Ma i sindacati fascisti, invece di otto lire, ne ottennero... due. Le maestranze quindi hanno perduto prima le 4,50 di diminuzione, poi le 6 lire di differenza fra le otto loro spettanti e le 2 ottenute. Sono dunque oltre *dieci lire al giorno in meno* che le maestranze del marmo perdono ogni giorno, in grazie al sindacalismo delle Corporazioni fasciste...

"La prima pietra della lotta classista,,

Abbiamo già riferito della richiesta avanzata dai sindacati fascisti di Torino all'Associazione industriale (Amma) per ottenere il concordato unico nazionale. L'*Amma* rispose picche e i sindacati fascisti dichiararono allora che il rifiuto dell'Associazione industriale a prendere in considerazione la loro richiesta corrispondeva a un atto di ostilità al sindacalismo fascista: motivo per cui la vertenza si è acutizzata e le Corporazioni hanno iniziato una viva agitazione indicendo comizi nelle officine. Ecco il punto saliente del resoconto, pubblicato da un giornale borghese filo-fascista, di un comizio tenuto allo stabilimento Savigliano:

« « Apre la seduta il segretario sezionale, « Bongi, il quale, chiaramente espone la re« lazione della grave vertenza, facendo pre« sente che il categorico rifiuto dell'*Amma* « a trattare con i Sindacati fascisti getta la « *prima pietra della lotta classista*, imposta « dalla ferma volontà di certi industriali a non accedere a quello spirito collaborazionistico a « cui debbono tutti uniformarsi per il bene « della Nazione.

Accenniamo anche, brevemente, alle richieste avanzate dalla Corporazione fascista: Riconoscimento dell'organizzazione sindacale fascista; mantenimento delle Commissioni interne; fissazione delle « categorie » e dei minimi di retribuzione per ciascuna di esse; fissazione degli « avanzamenti » di categoria e di stipendio secondo il merito e l'anzianità; aumento del compenso per il lavoro straordinario dal 25 al 50 per cento; ferie da un minimo di 15 giorni all'anno a un massimo di 30 a seconda dell'anzianità; revisione bimestrale del caroviveri in base ai numeri indici del Comune; riconoscimento dell'Ufficio di collocamento fascista; controllo rigoroso dell'organizzazione sui licenziamenti.

Gli organizzatori fascisti, parlando del su accennato memoriale, hanno detto:

« Il nostro concordato si ispira ai principi della collaborazione e non a quelli della lotta di classe sovversiva. Noi non chiediamo di impadronirci delle fabbriche. Ci proponiamo invece di poter dare il nostro appassionato contributo allo sviluppo della produzione e della ricchezza nazionale ».

Per tutta risposta, proponiamo di cambiare soltanto alcuni aggettivi al memoriale, e precisamente di sostituire le parole « *organizzazione di classe* » alle parole « *corporazioni fasciste* ». Poi, preghiamo di leggere! Il Memoriale sarebbe... trasformato, diverrebbe *sovversivo*, antinazionale! Infatti esso esige il monopolio sindacale e del collocamento, aumenti delle ferie e del prezzo del lavoro straordinario, fissazione dei « minimi », controllo sui licenziamenti: insomma, le stesse rivendicazioni dei *rossi!*

E allora?...

E allora, quando ci si mette sulla china del sindacalismo, quando cioè si vogliono veramente tutelare gli interessi dei lavoratori, si può gridare: « *Eja, eja, alalà!* viva l'Italia! viva l'armonia e la collaborazione di classe! » ma... non si può far meno di promuovere agitazioni, indire comizi nelle officine, di proclamare scioperi, di invadere le terre, di occupare le fabbriche. Proprio come facevano i rossi nel '19 e nel '20, e proprio come fanno qualche volta, i fascisti, quando le masse prendono loro la mano...

La Confederazione del Lavoro Russa e la situazione internazionale

(Risoluzione approvata sulla relazione Losovsky)

BERLINO, Ottobre.

L'« Imprekorr » pubblica la seguente risoluzione approvata dalla C. G. d. L. Russa su la situazione internazionale:

Il Consiglio Generale della Confederazione Generale del Lavoro Russa, dopo avere inteso la relazione sull'attività dell'Internazionale Sindacale Rossa, approva il lavoro dei suoi rappresentanti e la politica dell'I. S. R. tendente a stabilire il fronte unico contro la guerra, la reazione fascista e l'imperialismo.

Il Consiglio Generale invita le federazioni panrusse d'industria a proseguire la loro azione pel raggruppamento degli operai di tutti i paesi per industrie, e, come misura di transizione, per le internazionali uniche d'industria e per la creazione dei Comitati internazionali d'azione contro la guerra e la reazione fascista.

Il Consiglio Generale rileva con indignazione il vergognoso contegno dell'ala destra della Federazione Internazionale dei trasporti, che ha sabotato l'accordo di Berlino.

Il Consiglio Generale constata, d'altra parte, l'inaudita ipocrisia dimostrata dai dirigenti centrali della Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, di fronte alla proposta di fronte unico fatta dai sindacati russi. L'Internazionale di Amsterdam, che ha spezzato il fronte unico dei trasporti, ha anche respinto — nonostante i gravi avvenimenti che si profilano all'orizzonte europeo — l'accordo di lotta comune proposto dal Presidium della Conf. Gen. d. Lav. Russa.

Il Consiglio Generale constata i continui progressi del Comunismo, da una parte, e del fascismo, dall'altra parte. Questo fatto significa che l'ora delle lotte decisive è prossima. Il Consiglio Generale invita quindi gli operai di tutti i paesi a proseguire la loro lotta per il fronte unico, ad inquadrare, rafforzare e rinsaldare le loro file per il rovesciamento della dominazione borghese.

Il proletariato russo era pressochè solo nella sua lotta contro la borghesia: è per questo che la sua lotta fu così dolorosa e le sofferenze così grandi. Basandosi sull'esperienza del passato, i sindacati russi lanciano un appello agli operai di tutti i paesi domandando ad essi di aiutare seriamente, con tutte le forze, il proletariato tedesco nella sua difficile lotta contro la potente contro rivoluzione interna ed esterna. Gli operai russi e quelli di tutto il mondo debbono fare tutto quanto è loro possibile per non lasciar trionfare la reazione internazionale sul proletariato tedesco!

La Confederazione Generale del Lavoro Russa domanda ai sindacati di tutti i paesi di cominciare fin d'ora una vasta campagna di aiuto agli operai tedeschi. Questo aiuto deve consistere, anzitutto, in una lotta energica e implacabile su piano nazionale contro la propria borghesia. I sindacati non debbono, in nessun caso, tollerare l'intervento dei paesi stranieri in Germania, in caso di vittoria degli operai tedeschi.

La C. G. d. L. Russa biasima i piccoli gruppi anarchici riformisti e anarco-sindacalisti di Francia e di Germania, che hanno iniziato una campagna contro la rivoluzione tedesca, aprendo così la via al loro tradimento, alla sanzione morale dell'intervento e allo schiacciamento della rivoluzione tedesca e della rivoluzione russa. La C. G. d. L. Russa domanda ardentemente alle Confederazioni sorelle di Francia, d'Inghilterra, della Ceco-Slovacchia, di Polonia, della Jugoslavia e d'Italia, di non permettere alle loro rispettive borghesia di strangolare la rivoluzione tedesca. Una grande responsabilità incombe sui lavoratori di tutti i paesi di fronte alla rivoluzione tedesca. Non bisogna dimenticare che lo schiacciamento della rivoluzione tedesca potrebbe essere seguito dalla morte della rivoluzione russa: verrebbe allora a manifestarsi un tale spiegamento di terrore fascista, che il movimento operaio sarebbe rigettato indietro di decine d'anni.

Difendere la rivoluzione tedesca è, per gli operai di tutti i paesi, come difendere se stessi contro un eventuale disastro. Gli operai di tutti i paesi debbono preparare al combattimento le loro organizzazioni, per aiutare, con tutta abnegazione, il proletariato tedesco in lotta!

Salario "rosso„ e salario "bianco„ a Trieste

Per il bene della Patria (portafogli dei pescicani) e la rinascita di Trieste (erba trastulla per i gonzi) il giorno 16 agosto anno corr., tra un dottore, due professori e quattro industriali con l'assenza assoluta, e contro la volontà dell'intera massa degli edili, venne stipulata una convenzione di lavoro per l'industria edile della quale convenzione, vogliamo qui riportare la parte più importante: i salari, confrontandoli con quelli del contratto « rosso » in modo da dimostrare quanto, le organizzazioni bianche, fanno nell'interesse dei propri « prigionieri » benchè questi siano costretti a sborsare non indifferenti quote per mantenere chi, senza scrupoli di coscienza, arbitrariamente vende la loro pelle ed il loro sudore.

Ecco i salari per ogni ora di lavoro ed i compensi percentuali per lavori straordinari:

SALARI

	Rosso	Bianco	In meno
Mur. dopo i 20 a. età	L. 3,95	L. 3,25	L. 0,70
» inf. ai 21 anni	» 3,35	» 3,—	» 0,35
Carp. dopo i 20 anni	» 4,55	» 3,25	» 1,30
Carp. inf. al 20 a.	» 3,75	» 3,—	» 0,75
Betonisti	» 3,20	» 2,60	» 0,60
Manovali	» 2,85	» 2,30	» 0,55
Donne	» 2,40	» 1,10	» 1,30
Garzoni	» 1,70	» 0,80	» 0,90

Compensi per lavori straordinari:

	rosso	bianco	meno
Prime due ore straord.	30%	25%	5%
Lavoro notturno	100%	15%	85%
Lavoro in giorno festivo	100%	—	100%
Lavoro su scale Martinelli	50%	30%	20%
Lavori fuori cantiere	20%	—	20%
Lav. fuori zona del contratto	50%	—	50%

Senza trattare le altre disposizioni del contratto « bianco »; le quali senza nemmeno dirlo, sono a tutto vantaggio degli industriali, dalle suesposte cifre abbiamo questo risultato: che ogni fine di settimana l'operaio porta a casa, in meno, alla propria famiglia:

Il muratore	L. 33,60
Il carpentiere	» 62,40
Il betonista	» 28,80
Il manovale	» 26,40
La donna	» 62,40
Il garzone	» 43,20

Lasciamo agli operai interessati il giudicare le cifre qui riportate, esse sono di una eloquenza che non teme smentita. Ma oltre la eloquenza di dette cifre non va trascurato il fatto che le imprese non osservano nemmeno questo contratto di fame, ognuna fa alto e basso come meglio gli aggrada, non osserva le tariffe, nè i compensi per il lavoro straordinario, nè nulla, il Sindacato « bianco » non interviene a difesa del suo contratto, esso è il Sindacato per incassare le quote degli operai e per esigere da questi l'iscrizione se vogliono lavorare.

Quale ironia vi deve essere in questo infrollito mondo capitalista: gli operai sono costretti, con la forza e la fame, a costituire un proprio sindacato e sostenerlo con i propri contributi, per farsi ribassare le paghe, per farsi peggiorare le condizioni di lavoro e di vita, per favorire gli interessi degli imprenditor. Ma per questo scopo che bisogno vi era di costituire dei sindacati operai? E non bastavano, forse, le associazioni industriali aiutate dal proprio comitato d'affari che risiede a Roma? Ma questa bella gente, che considera la classe operaia come massa senza bisogni e senza spirito, dopo avere sfruttato, questa massa, gli dice: applaudisci e ridi!

Cosicchè oggi vi sono degli operai edili — che fra il mare dei disoccupati hanno la fortuna di avere lavoro — i quali, pur lavorando, soffrono la fame essi e le proprie famiglie.

Ecco operai quello che vuol dire, oggi, collaborazione e Patria!

NORME PER I CORRISPONDENTI

Tutti i compagni debbono comprendere che l'attuale momento impone ai giornali comunisti un lungo e rigoroso lavoro di controllo sugli scritti che giungono da ogni parte d'Italia: ciò per non cadere in eventuali tranelli, tesi da agenti provocatori. Non è dunque per vano formalismo burocratico che siamo costretti a cestinare inesorabilmente ogni corrispondenza di dubbia « autenticità ». Avvertiamo perciò tutti i compagni, collabori e corrispondenti, che i loro scritti non potranno essere pubblicati se non si saranno attenuti alle seguenti norme tassative:

1. - Autenticazione delle corrispondenze.

Se il corrispondente (o il collaboratore) non è ben conosciuto dal giornale, faccia porre sul suo scritto il timbro o il «visto» del Comitato Sindacale, della Sezione o di una organizzazione proletaria

2. - Osservare la «tecnica» delle corrispondenze!

Scrivere con inchiostro nero: mai con la matita. Scrivere da una sola parte del foglio e lasciare un po' di spazio, fra riga e riga, per le eventuali correzioni della Redazione. Rileggere attentamente ciò che si è scritto.

3. - Argomenti delle corrispondenze o articoli.

Svolgere le questioni dal punto di vista tecnico-sindacale, riferire le tariffe, i patti di lavoro, episodi di vita proletaria, riprodurre documenti e dati di fatto. Non perdersi in fronzoli inutili.

4. - Forma delle corrispondenze

Descrivere i fatti su accennati senza lunghi commenti o polemiche. Se del caso, sarà la Redazione stessa che provvederà alle aggiunte o agli opportuni commenti.

5. - Puntualità!

Non rimandare mai al domani! Giornalisticamente, val più una notizia breve, ma trasmessa immediatamente, che non un lungo articolo che giunga al giornale quando già il fatto è passato di attualità.

6. - Occuparsi anche degli altri movimenti sindacali.

Seguire anche il movimento sindacale fascista, « bianco » e autonomo. Fare gli opportuni raffronti fra i concordati di questi e i nostri. Riferire immediatamente i risultati numerici delle votazioni per la nomina delle commissioni interne, o delle cariche sociali.

7. - Attenti all'indirizzo!

Indirizzare impersonalmente a: Redazione del « Sindacato Rosso », *Via Cappuccini, 18, Milano. Sono aboliti tutti gli indirizzi personali, anche quelli dei migliori compagni. Non confondere mai nella stessa busta materia destinata alla Redazione con la materia destinata all'Amministrazione o ad altri giornali, anche se hanno lo stesso indirizzo. Ciò sarebbe causa di inevitabili ritardi nella pubblicazione, ed anche di smarrimenti.*

In regime di "collaborazione tecnica„

DODICI ORE INVECE DI OTTO!

Abbiamo già pubblicato, nel penultimo numero del nostro giornale, un ordine di servizio del capo-stazione di Milano che fissava al personale dello Scalo Farini — d'ordine della « onorevole superiorità » — di iniziare l'orario delle nove ore lavorative giornaliere.

Ecco, ora, un altro ordine di servizio che fissa, per la stazione di Parma, non soltanto le nove ore, ma anche le dieci e le dodici, a seconda della categoria

« Da lunedì 24 corr., si attiverà l'orario delle 9 ore giornaliere e 54 settimanali per i seguenti agenti:

1. Deviatori dei posti di 2.a categoria: Posto N. 2, 3, 4, 5, 6, 10, 11, 13, 14;

2. Assistenti alle gestioni Bagagli G. V., P. V., addetti all'accettazione e consegna. Assistenti ai veicoli addetti agli scali, e capo turno in Centrale;

3. Manovali dei Bagagli, della G. V. e P. V., addetti all'accettazione e consegna.

Delle 10 giornaliere e 60 settimanali pei seguenti:

1. Assistenti sale (ingresso-uscita), assistente capo lampista, manovali lampisti, manovali addetti alla pulizia e cessi, ed al passaggio di servizio, fattorini e porta avvisi.

2. Guardie di vigilanza, capi turno comprese.

Osserverà l'orario delle 12 ore giornaliere la guardia cessi

La Segreteria provvederà pei turni analoghi.

Per gli agenti con l'orario di 9 ore, sarà tollerato il turno in 3.a, senza rilievi per cambi turno, con 32 ore di riposo dopo due notti

Parma, 22 settembre 1923

Il capo Stazione principale
Ferruccio Piccioni

Ma *Battaglie Sindacali* continuano a dichiarare:

« Abbiamo ragione di ritenere che il Presidente del Consiglio ne sia completamente all'oscuro . . » (Numero del 4 ottobre 1923) oppure: « E siamo disposti anche a riconoscere che il Capo del Governo dirige i suoi sforzi verso la legalità » (Numero del 18 ottobre 1923).

Infatti, la legge fissa le otto ore di lavoro, e i ferrovieri debbono farne *dodici*. Ma cosa importa questo a *Battaglie Sindacali*?

Ciò che importa, invece, ai dirigenti socialdemocratici della Confederazione del Lavoro è che:

« Il Capo del Governo ha riconosciuto ripetutamente ed ampiamente il diritto di esistenza alla Confederazione del Lavoro « 1?) Tanto l'ha riconosciuto, da far posto « nei corpi consultivi dello Stato a rappresentanti confederali, mostrando così di gradire la collaborazione tecnica della Confederazione *nella risoluzione dei problemi del « lavoro e della produzione ».*

(da *Battaglie Sindacali* del 18 ottobre 1923).

Bisogna proprio essere incontentabili e cocciuti per non riconoscere che il Governo ha riconosciuto il diritto di esistenza alla Confederazione. E bisogna essere ciechi per non accorgersene. Chi oserà negare che i sindacati classisti non godono sufficente libertà? Via, siamo sinceri e conveniamone: il movimento sindacale rosso può vivere, e tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Tanto è vero che lo stato fascista ha mostrato di gradire la collaborazione tecnica della Confederazione....

LA PAROLA ALLE CIFRE

Voti rossi 66 - Fascisti 3

COMO, 20.

I panettieri di Como sono rappresentati alla Commissione paritetica dell'Ufficio di Collocamento da operai delle nostre organizzazioni. Ma i fascisti pretendevano che i nostri operai si dimettessero, perchè « non riscuotevano più la fiducia della massa ». I nostri operai risposero ai fascisti che avrebbero dato le dimissioni se fossero stati sconfessati da una regolare assemblea e proposero perciò di convocare i soci perchè si pronunciassero. I fascisti accettarono e l'assemblea fu convocata e procedette abbastanza regolarmente. La discussione fu lunghissima e si chiuse con una votazione a scheda segreta su un ordine del giorno, pro o contro che invitava la massa a « respingere interamente le imposizioni fasciste, dichiarando piena solidarietà con la lega lavoranti panettieri e con la Commissione operaia attuale dell'Ufficio di Collocamento ».

Da questa votazione risultarono così quanti erano i favorevoli all'o. d. g., cioè alla lega classista; e quanti i contrari, vale a dire i fascisti. Si procedette allo spoglio, che diede il seguente esito.

Voti favorevoli (rossi)	N.	66
Voti contrari (fascisti)	»	3
Schede bianche	»	3

Sacco e Vanzetti sono innocenti

I risultati dell'istruttoria

Finalmente, dopo tante lungaggini procedurali, è stato possibile raggiungere la prova dell'innocenza di Sacco e Vanzetti, detenuti da anni nelle carceri nord-Americane e già condannati, con sentenza di primo grado, alla pena di morte. La condanna dipese dal fatto che nel processo si tentò di dimostrare per mezzo di periti, che il proiettile che aveva causata la morte di Frederich A. Parmenter era stato sparato da Nicola Sacco colla pistola che gli fu trovata indosso quando lo si trasse in arresto.

La difesa del Sacco ebbe cura di affidare il proiettile omicida colla pistola sequestrata a uno dei più importanti esperti mircochimici americani per l'opportuno esame. Il *Corriere d'America* pubblica appunto il disegno dell'imboccatura della rivoltella sequestrata al Sacco e la sezione del proiettile che uccise il Parmenter. Ebbene, la scanellatura della rivoltella sarebbe tutta diversa da quella del proiettile. Il proiettile omicida non può dunque essere uscito dalla canna della rivoltella sequestrata al Sacco. Questo particolare inesplicabilmente trascurato durante il processo, dimostra che i periti addotti dal pubblico accusatore sbagliarono quando affermarono che la palla che aveva ucciso il Parmenter era stata sparata colla pistola rinvenuta sulla persona del Sacco. E questa è la prova che Sacco è innocente.

Stabilita materialmente e scientificamente l'innocenza di Sacco, quella di Vanzetti, che ne dipende, è riconosciuta.

La vertenza fra l'AMMA ed i fascisti

TORINO, 20 ott.

Il conflitto fra i sindacati fascisti e l'*Amma* (l'Associazione industriale fra meccanici, metallurgici ed affini) va assumendo nuovi e interessanti sviluppi. In seguito all'agitazione iniziata dalle Corporazioni negli stabilimenti per ottenere il contratto unico di lavoro, si è riunito il Consiglio della Lega padronale che ha diramato alla stampa il seguente comunicato:

« Il Consiglio della Lega industriale si è riunito per esaminare le recenti dichiarazioni degli esponenti dei Sindacati fascisti. E poichè ritenne che il metodo di iniziare ed acuire agitazioni sulla base di accuse, altrettanto gravi quanto infondate, contro la classe produttrice, non possa essere lasciato passare sotto silenzio dalla organizzazione industriale, il Consiglio ha deliberato di convocare l'assemblea generale dei soci per il giorno di lunedì 22 ottobre corr. alle ore 21. Della situazione torinese venne anche informata la Confederazione generale della Industria ».

Le Corporazioni sindacali fasciste, per tutta risposta, hanno intensificato la lotta pubblicando anche un manifesto contro gli industriali. E' interessante riferire alcuni punti di questo manifesto, specie ove i fascisti accusano gli industriali di essere imbevuti di spirito.. «marxista» nel senso che praticano il « bolscevismo alla rovescia » col rifiutare il contratto unico dei tecnici e impiegati metallurgici. Il manifesto continua:

« Quando una categoria come gli industriali metallurgici di Torino vuole ed applica la lotta di classe socialista, antinazionale, e per giunta plutocratica, noi, legati a nessun pregiudizio e a nessun preconcetto, graveremo con tutte le nostre forze, nessuna esclusa, su di essa obbligandola a rientrare nell'assioma « Nazione, Lavoro, Equità ».

Da ultimo, il manifesto, senza risparmio di punti esclamativi, conclude:

« Forti del buon diritto acquisito con il diligente e disciplinato lavoro, accettiamo la battaglia dichiarataci dall'« Amma », facendone fin d'ora su di questa ricadere qualsiasi responsabilità.

E sapremo fieramente combattere!! E sapremo vincere!!! Per il lavoro — Per la giustizia! — Per l'Italia! — Impiegati a noi!! »

Nel loro insolito furore anti-padronale, i fascisti non si accorgono che, tanto i proprietari — sostenendo il principio del contratto « caso per caso » — quanto le Corporazioni — sostenendo l'opposto principio del contratto collettivo — confermano l'inevitabile e insopprimibile contrasto di interessi fra datori di lavoro e lavoratori: confermano cioè, l'una parte e l'altra, l'esistenza della lotta di classe, che per i padroni consiste nel trarre il maggior profitto dal lavoro altrui; e per i lavoratori, nella richiesta di condizioni morali e materiali più elevate.

Ma i fascisti non se ne accorgono e, mentre proclamano l'armonia fra capitale e lavoro nell'interesse della Nazione, la esecrata lotta di classe si vendica allegramente delle loro ubbìe, facendo loro assumere una posizione che è in maledetta contraddizione con l'arcadico assioma « Nazione - Lavoro - Equità »!

Ai margini del movimento sindacale

La lingua internazionale

E' noto a quanti s'interessano all'argomento, che nel dopo-guerra la lingua internazionale Esperanto ha fatto e va facendo rapidi progressi: fra i borghesi, pel sorgere di piccoli nuovi stati a lingua pressochè incomprensibile per ogni altro (Ungheria, Ceco-Slovacchia, ecc.), ed in pari tempo ostinati a non volere usare la lingua ch'era ufficiale nella nazione dal cui smembramento essi sono nati; fra gli operai, per altre ovvie ragioni. Del fatto sono testimoni i due congressi internazionali esperantisti, che hanno avuto luogo in Germania nello scorso agosto, e dei quali ci giungono ora le notizie.

La U. E. A., associazione neutrale, apolitica, e quindi in realtà borghese, si è riunita dal 2 al 7 Agosto a Norimberga: nè è senza significato l'aver scelto, di tutta la Germania, proprio la reazionaria Baviera.

Il Congresso principale fu... come tutte le analoghe riunioni borghesi: salamelecchi, mutuo incensamento, banchetti, balli ed un pochino di lavoro, essenzialmente di interna organizzazione. Più interessanti, anche come... insalata di cose difformi, i contemporanei congressini di categoria, come quelli dei ciechi, degli insegnanti, dei poliziotti, dei lavoratori. Particolarmente significativo — e di un significato parecchio indigesto agli altri U. E. A. — riuscì appunto quest'ultimo, che riuscì il più numeroso fra tutti: perchè si chiuse... coll'approvazione unanime di un voto di simpatia per la S. A. T.

La S. A. T. invece — associazione puramente proletaria nel senso classista, ed internazionalista — si raccolse a Cassel dall'11 al 15 agosto. Al congresso aderirono 417 persone, di 10 Nazioni (la nazione che non ha potuto farsi rappresentare è l'Italia: e i motivi sono... ovvii!). Il numero totale dei soci al 31 luglio 1923 era 3337 (con un aumento di 1009 rispetto al febbraio 1922). Il congresso, col sistema delle commissioni preparatorie, potè compiere un buon lavoro, non solo per l'organizzazione interna — che richiedeva innovazioni a causa del rapido moltiplicarsi dei soci — ma anche per la netta definizione, e distinzione dei propri scopi, e dei mezzi da impiegare. Se lo spazio ce lo consentisse, sarebbe interessante riassumere qui, almeno per sommi capi, le relazioni: sull'azione della S. A. T., sulla sua cooperativa editrice, sul suo giornale (che è il più ricco di contenuto, anche per qualità, fra i giornali esperantisti del mondo, e ben poco ha da invidiare alle riviste proletarie nazionali, quando non le supera), su diverse questioni di tattica. Ed ancor più volentieri noi riporteremmo le limpide « Tesi » « sull'anazionalismo », che sono un vero articolo originale, sopra una questione fondamentale per l'educazione mentale del proletariato coscientemente classista.

Ma ho già abusato anche troppo dello spazio del nostro giornale; mi limito perciò, per chiudere queste brevi notizie, a riportare le due frasi essenziali dell'ordine del giorno in cui la S. A. T. provvide ad autodefinirsi.

« La S. A. T. è un'associazione che impiega l'esperanto, avendo per iscopo di mettere la lingua internazionale al servizio del « proletariato del mondo intero ».

« I membri della S. A. T. sono per prima « cosa proletarii coscientemente classisti, disciplinati alle deliberazioni delle organizzazioni a cui appartengono; e in secondo luogo sono esperantisti ».

Ecco ciò che differenzia la S. A. T. da tutte le associazioni neutrali, i cui membri si dedicano soprattutto alla non di rado asfissiante propaganda per la loro lingua, e d'altro lato sono prima di tutto esperantisti, e solo in secondo luogo, membri di partiti... quando lo sono!

SATANO

Una smentita... che non smentisce

L'Amministrazione Torlonia è stata occupata

ROMA, 16.

La notizia trasmessavi dell'occupazione della Amministrazione delle tenute dei principi Torlonia, è stata in seguito smentita dall'Agenzia ufficiale del Governo, forse per non destare il panico fra i proprietari agrari. Sta di fatto, invece, che i contadini iscritti ai sindacati fascisti, e che da tempo lavoravano le terre del Fucino e vi si trovavano quindi in permanenza in forza dei loro contratti, viste respinte le loro richieste, occuparono effettivamente l'Amministrazione dei proprietari principi Torlonia, in ciò aiutati anche da quattrocento militi, regolarmente equipaggiati ed armati, della Milizia Nazionale fascista.

Le condizioni dei ferrovieri dello Stato in Italia

(Relazione del Comitato Comunista ferroviario)

3 - Le condizioni dei ferrovieri esonerati

In quali condizioni si trovano dunque i ferrovieri esonerati? Non certamente buone. Ai 125 ferrovieri stabili licenziati nell'agosto dello scorso anno, le ferrovie rifiutarono ogni indennità, pensione o compenso, e perfino il rimborso dell somme da essi versate per la pensione e per il fondo di garanzia. Vennero messi violentemente alla porta, pagati a tutto il 19 Agosto, e basta! Il democratico Giolitti, aveva saputo foggiare colle abili mani, memori delle firme apposte ai decreti che premiavano i Centanni fucilatori delle italiche plebi, un ben sicuro strumento per strozzare, almeno economicamente, i ferrovieri troppo sovversivi!

L'organizzazione sussidiò i colpiti per qualche mese, poi dovette rinunciarvi, avendo dovuto far fronte nello stesso tempo a centinaia di processi intentati per tutta Italia contro i ferrovieri scioperanti dell'agosto, e sussidiare altresì migliaia di avventizi, essi pure spietatamente percossi dalla reazione; e ciò nel momento in cui il sindacato subiva le più aspre persecuzioni che gli toglievano ogni possibilità di vita e di funzionamento. Infatti, l'organizzazione per i sussidi alle vittime della reazione fascista, dall'agosto 1922 al giugno 1923, spese ben oltre 2 milioni e 500 mila lire, esaurendo così ogni sua possibilità finanziaria.

Ai primi colpiti, si vennero in seguito aggiungendo, come si è detto migliaia e migliaia di nuovi licenziati, fra i quali soltanto i più anziani nel servizio ebbero liquidate pensioni ridotte, con danno, alcune volte, di parecchie migliaia di lire annue; mentre l'enorme maggioranza riscuoteva misere indennità di esonero, sufficienti appena a ben pchi mesi di esistenza.

Sebbene i ferrovieri licenziati dalla reazione fascista costituiscano quanto di meglio tecnicamente e professionalmente l'Amministrazione possedesse, la crisi economica imperversante nel paese impedisce l'assorbimento della loro mano d'opera. Il mercato è saturo di lavoratori disoccupati, d'ogni categoria.

Ma in aumento a queste già gravi difficoltà d'ordine generale, per i ferrovieri esonerati si aggiunge ben altro. I fasci hanno impartite disposizioni all'industria e alle aziende private perchè rifiutino assolutamente ogni assunzione di personale dimesso dalle ferrovie, mentre poi le autorità locali e centrali, dal canto loro, cercano di ostacolare quanti svolgono attività personali di lavoro o tentano di recarsi all'estero in cerca di miglior sorte, rifiutando ad essi i passaporti.

Così, oltre che colpire l'agente, la vendetta fascista, che, colla gloria, rivendica degnamente la ferocia tradizionale delle vendette medioevali, scende a colpire donne e bambini innocenti, condannati ai più gravi disagi ed alle rinuncie più dolorose. Se a tutto ciò aggiungiamo ancora le persecuzioni personali, i bandi, gli arresti, le violenze fisiche dei civili ricostruttori « eroici e patriottici », le ritardate liquidazioni di indennità, i soprusi, gli sfratti a cui l'Amministrazione ferroviaria obbliga a mano d'usciere i ferrovieri che alloggiavano nei suoi locali, anche a costo di cacciare intere famiglie per la strada, si può concludere che mai categoria di lavoratori, importante per numero e funzioni, il cui contratto di lavoro era garantito da apposite leggi dello Stato, è stata per ragioni politiche ferocemente e crudelmente colpita e perseguitata, e su scala così vasta.

Possa la lezione spietata che parte dagli uomini e dalle cose non essere stata invano, e maturare in fondo agli spiriti ed alle volontà del proletariato ferroviario saldi e possenti propositi di sana umana rivendicazione!

4 - Le condizioni morali del personale

Se le condizioni dei ferrovieri licenziati ed esonerati sono disperate, quelle dei ferrovieri rimasti in servizio, sia dal lato morale come dal lato materiale non sono per nulla soddisfacenti.

Moralmente la loro vita di lavoro è diventata un inferno. Lo spionaggio, la delazione, la rappresaglia feroce ed inesorabile, quasi sempre immediata, delle piccole e delle grandi « autorità » che pullulano ovunque, costituiscono la ferrea gabbia nella quale sono rinchiusi e devono prestare il loro quotidiano servizio. Una rete sottile di insidie, di minaccie più o meno palesi e di pressioni, pesa sul ferroviere e gli toglie ogni serenità nel lavoro, ogni conforto nel riposo. Un regime di terrore poliziesco regna ovunque. Non che parlare, si ha paura perfino di pensare. Il pericolo di essere licenziati, per un atto, per una parola, per un gesto avventato, non è ipotetico, è reale: ogni giorno nuove infinite prove lo confortano.

Ad esempio: il 20 maggio u. s., a Salerno, sono stati sospesi dal soldo e dal servizio, in attesa di più gravi provvedimenti disciplinari, tutti i ferrovieri di scorta al treno 7125 — cioè 6 agenti — perchè non si curarono di cancellare la scritta *W Nitti!* su la parete di un carro in composizione al treno stesso. A Roma, la squadra di scorta al treno 2 veniva licenziata dal servizio perchè non aveva notato che sulle vetture era stato scritto *W il re. W Nitti! W la libertà!* Chi è quel ferroviere che non ha il suo episodio del genere, o di poco diverso, da narrare, se pure osa narrarlo?

Tutto, poi, viene posto in opera, dal bastone alla lusinga, per indurre — o, meglio, per costringere — i ferrovieri ad iscriversi nel Sindacato Fascista ed a portare ostensibilmente il relativo distintivo al bavero della giubba, anche in servizio. I risultati, però, sono assai poco lusinghieri, per questi eroi del manganello, come vedremo un po' più avanti!

Intanto la diffidenza reciproca serpeggia fra il personale e rende aspri od incerti i rapporti fra i compagni di lavoro. Il tradimento e la delazione preoccupano anche i migliori, anche i buoni, i fedeli che finora sono riusciti a salvarsi dalla bufera travolgente.

Perchè un nonnulla basta per essere denunciati per l'esonero, per il trasloco, per la punizione, ed ovunque si trovano sgorbi umani pronti a tradire il compagno nell'illusione fangosa di riceverne un premio. La morale, la civiltà, la disciplina fascista ha fatto venire a galla quanto di più abbietto, di antisociale, di primitivamente bestiale giace in fondo all'animo umano.

Apparentemente, il ferroviere italiano è così diventato un automa freddo, muto, rassegnato. Apparentemente!...

5 - Le condizioni economiche

Dal lato economico la condizione di questi ferrovieri non è migliore. Fin dallo scorso anno sono state sospese tutte le promozioni di grado e gli aumenti di stipendio. Un recente decreto fascista rimaneggia... fascisticamente le disposizioni sulle otto ore di lavoro ed i turni di servizio delle 12, 11 e 10 ore ritornano ovunque in vigore. Le commissioni locali del personale sono state abolite di fatto, se non per legge, e sostituite da elementi fascisti nominati, i quali, anzichè svolgere opera di tutela per i loro compagni di lavoro, esercitano su vasta scala la funzione del poliziotto e del delatore e del dittatore, con modi esosi e violenti. Come già dissi, ogni garanzia, oggi stabilità d'impiego e di carriera è scomparsa; incombe la minaccia della revisione delle tabelle organiche colla relativa diminuzione delle paghe; per intanto già sono state ridotte le competenze accessorie ed aumentate le trattenute mensili sugli stipendi, come pure già è stato ridotta l'indennità di caro-vivere e sono stati in parte tolti i biglietti gratuiti di viaggio che spettavano agli agenti secondo una consuetudine, diventata legge, risalente fin dai primordi della esistenza delle ferrovie in Italia. Dei riposi periodici chi si rammenta ancora? I congedi vengono prorogati, rifiutati, per emergente deficienza di personale. I cottimi agli operai subiscono continue falcidie; le indennità di trasferta vengono anch'esse taglieggiate, cosicchè in regime fascista i ferrovieri in media, mensilmente, riscuotono paghe diminuite dalle 50 alle 200 e più lire mensili.

E pensare che siamo appena ai primi passi della riforma fascista!

Il meglio — senza dubbio — è destinato a venire in seguito,... se la dura!

Infatti, tutte queste riforme d'ordine disciplinare e finanziario che toccano esclusivamente il personale, non sono che il preludio e la condizione pregiudiziale per la cessione delle ferrovie ai privati, i quali, indubbiamente, compiranno l'opera così egregiamente iniziata dal fascismo.

La situazione è poi dominata dalla polizia ferroviaria fascista. Domandarsi quanto essa costi al bilancio e quanto renda, sarebbe ingenuità grave! Per intanto essa è! Costituita dall'on. Torre, Alto Commissario per le ferrovie, armata di tutto punto, doveva servire per la sorveglianza sui treni e sui piazzali. Evidentemente l'Italia ferroviaria si era balcanizzata anch'essa, per meritare simile misura! Ma poi, dopo i noti e gravi incidenti di Alessandria e d'altrove, a qualcuno nacque il non infondato sospetto che l'on. Torre avesse costituito questa milizia poliziesca come un corpo di pretoriani al suo servizio, con scopi non troppo chiari e confessabili. E allora scioglimento e... ricostituzione. Molti eroici poliziotti ferrovieri tornarono perciò alquanto malvolentieri all'usato vilissimo lavoro; sui treni la presunzione analfabeta ed incompetente cessò di far strage... d'innocenti e di far... ridere l'on. Torre rimandò ad epoca migliore il suo colpo di Stato, e ringuainò il brando! Episodio, questo, ad ogni modo sintomatico per i metodi e la mentalità ricostruttice e risanatrice del bilancio ferroviario dei dittatori fascisti, pel quale risanamento migliaia di famiglie di ferrovieri oggi soffrono la fame e si dibattono fra le strettoie della disoccupazione.

Le passate conquiste del S. F. I. costituiscono oggi motivo di particolare accanimento da parte dei riformatori fascisti, ed una dopo l'altra le insidiano, le riducono, le annullano, preparandoci così dell'ottimo lavoro per un prossimo futuro.

Perchè la faccenda non è destinata a perpetrarsi, e verrà il giorno in cui i ferrovieri, come tutto il proletariato italiano, riprenderanno, con lena rinnovata e rinvigoriti spiriti, la loro sacrosanta lotta classista di redenzione.

E quella sarà la sola e vera opera di ricostruzione!

(Continua)

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DELLA C. G. T. U.

Il movimento sindacale rosso in Francia

PARIGI, Settembre.

Al Congresso di Saint-Etienne la Confederazione Generale del Lavoro Unitaria decise la sua adesione all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, alla sola condizione che venisse soppresso l'articolo 11 dello Statuto elaborato dal primo Congresso internazionale.

Infatti l'I. S. R., al suo secondo Congresso, soppresse l'articolo 11 e, in conseguenza, la delegazione francese della Confederazione Generale del Lavoro Unitaria (C. G. T. U.) diede solennemente la sua adesione. Tuttavia, in questo momento, i sindacati francesi continuano a discutere sull'adesione alla I. S. R., della dottrina e della tattica di questa nostra organizzazione internazionale.

Veramente, all'osservatore sereno, la crisi del movimento sindacale francese non si presenta proprio sotto tale aspetto, perchè i compagni che hanno recentemente costituito i « Gruppi Sindacalisti Rivoluzionari » (tendenza Marie Guillot-Lartigue-Cazals) dichiarano soltanto di voler impedire le invadenze del Partito Comunista, e non di combattere l'I. S. R., della quale essi si proclamano fedeli partigiani.

Ma è avvenuto che coloro che sono veramente avversari dell'I. S. R. hanno fatto blocco con questa tendenza, e il « Comitato di Difesa Sindacalista » (Sezione francese dell'Associazione Internazionale dei lavoratori) ha — discretamente, è vero — passato a questa tendenza tutta la direzione dell'opposizione. E i libertari l'appoggiano pure, con tutte le loro forze; e, in previsione del Congresso di Limoges, si apprestano a trasformare il loro settimanale in quotidiano. E — ancora — i «resistenti » (Frossard, Lafont e compagnia) mostrano a detta tendenza le più attive simpatie, e si preparano anch'essi a pubblicare il loro quotidiano per appoggiare l'opposizione. Infine, al momento più acuto della crisi, cioè alla vigilia del Consiglio Nazionale della C. G. T. U., Frossard esprimeva allora la... certezza che « il movimento operaio francese sfuggirebbe alla stretta di Mosca ».

Lo scopo della coalizione delle forze di opposizione non poteva essere più chiaramente espresso.

Del resto, basta aver seguito le discussioni del Comitato Nazionale e dei congressi metallurgico e ferroviario per comprendere che il movimento sindacale francese è agitato da una nuova offensiva contro Mosca. « I Comitati Sindacali? E' Mosca che li ha ordinati » ha detto in sostanza Broutchoux al Comitato Nazionale. Al Congresso dei ferrovieri, Besnard ha esagerato affermando che « l'I. S. R. era la madre dei Comitati Sindacali ». E. al Congresso Metallurgico, Massot, uno dei segretari dei Gruppi Sindacali rivoluzionari, si è rivelato d'accordo con la minoranza sindacalista « pura » tanto sulla questione dell'Internazionale che su quella dei Comitati Sindacali.

L'attuale conflitto di tendenze sul movimento sindacale francese non è che un nuovo aspetto della lotta fra le due grandi correnti determinate, nel movimento operaio mondiale, dalla Rivoluzione Russa. E' una battaglia fra avversari e partigiani di Mosca. E gli operai francesi ne hanno la precisa sensazione.

Tutti noi abbiamo avuto dei grandi timori quando la frazione Marie Guillot-Casals-Lartigue si è staccata dalla maggioranza confederale. Noi pensavamo che i Gruppi Sindacalisti Rivoluzionari sarebbero andati a rinforzare potentemente la minoranza di Saint-Etienne. La Federazione dei servizi pubblici, la Federazione Postale seguivano la medesima strada della federazione Edile votando la risoluzione Lartigue contro i Comitati Sindacali. Da tutte le parti si assicurava che alla riunione del Consiglio Nazionale la maggioranza sarebbe stata battuta.

Invece al Consiglio Nazionale la maggioranza ha trionfato, non senza che la minoranza abbia avuto un certo progresso. La maggioranza vinse pure al Congresso straordinario della Federazione unitaria metallurgica e a quello della Federazione dei ferrovieri. In entrambi la nostra tendenza (Mommousseau-Semard) raccolse una maggioranza che i nostri stessi avversari hanno definito schiacciante: al Congresso metallurgico, 113 sindacati votarono per la maggioranza, e soltanto 22 per la minoranza; al Congresso dei ferrovieri più di 50.000 voti si affermarono sulla nostra risoluzione (Semard) mentre la minoranza non potè raccogliere che 10.000 voti. Queste cifre sono tanto più confortevoli quando si consideri che al Congresso dell'anno scorso noi raccogliemmo 33.000 voti e la minoranza ne ebbe ben 20.000. In un anno, noi abbiamo quindi progredito di 17.000 voti, mentre la tendenza di minoranza ne ha perduto 10.000.

Si sono poi susseguiti altri Congressi di Federazioni d'industria. Quello dell'insegnamento — nonostante che in esso Marie Guillot goda di una certa influenza — votò anch'esso la nostra risoluzione, come pure gli altri, ceramisti, personale degli stabilimenti di aviazione, del mobilio. Questi risultati dimostrano che, contrariamente ai nostri timori, la minoranza di Saint-Etienne non si è rafforzata, in seguito alle mancanze di taluni, ma al contrario si è indebolita al punto che uno dei capi della minoranza tra i ferrovieri, Louis Bert, ha visto votare contro di lui al Congresso federale la maggioranza dei sindacati dell'*Unione della rete P. O.*, della quale Unione egli è il Segretario. Avviene pure che la minoranza è obbligata essa a difendere le sue posizioni, anzichè passare all'attacco di quelle della maggioranza, come dovrebbe essere suo compito.

Tutto ciò è di buon augurio per l'imminente Congresso che la Confederazione Generale del Lavoro Unitaria di Francia, aderente a Mosca, ha convocato per il 15 novembre prossimo a Limoges. E tutto ciò prova inoltre la solidità dei vincoli che legano il proletariato francese alla Rivoluzione Bolscevica e all'Internazionale Sindacale Rossa.

M. Chambelland.

CONGRESSO DEI SINDACATI RUMENI

La vittoria dei comunisti

KLAUSENBOURG, settembre.

Il Congresso dei sindacati della Rumenia, riunito a Klausenbourg, nonostante tutte le macchinazioni dei capi sindacali socialdemocratici, nonostante la mobilitazione delle organizzazioni estere aderenti ad Amsterdam e nonostante l'opera attiva della polizia in favore dei socialdemocratici, è terminato con un completo fiasco dei socialdemocratici che l'avevano convocato.

Il Congresso, al quale assistevano il rappresentante di Amsterdam, Sassenbach, e i rappresentanti dei sindacati cechi e ungheresi, si è svolto in modo molto burrascoso. Sin dal principio, la lettura degli innumerevoli saluti ricevuti da parte delle organizzazioni sindacali aderenti ad Amsterdam, ha provocato vivacissimi incidenti che si ripeterono vieppiù tempestosi quando il presidente socialdemocratico si rifiutò di leggere la lettera ricevuta dai sindacati bulgari. Il delegato comunista Paouker, che reclamava la lettura di questa lettera, fu escluso dal Congresso e immediatamente arrestato. Poi, in seguito alle proteste della maggioranza, venne rimesso in libertà.

D'altra parte la polizia, intervenuta nella sala delle sedute, ha lavorato, durante tutto il congresso, in istretto contatto coi partigiani di Amsterdam, sostenendo con tutti i mezzi la loro azione che consisteva nel tentativo di strappare ad ogni costo al Congresso una risoluzione favorevole ad Amsterdam. Così — per esempio — quando il presidente socialdemocratico si rifiutò anche di leggere il saluto inviato dai giovani comunisti rumeni, il prefetto di polizia dichiarò immediatamente che l'organizzazione giovanile comunista era stata sciolta nell'interesse della sicurezza pubblica, e minacciò di sciogliere il Congresso se fosse stato letto il saluto dei giovani comunisti.

Durante la verifica dei poteri, la proposta dei socialdemocratici, di annullare le deleghe di qualche rappresentante dell'opposizione, venne respinta. Ebbene, nonostante tale delibera, la commissione per la verifica dei poteri annullò le deleghe di 15 comunisti che vennero espulsi dalla sala ed arrestati dalla polizia.

Prima del voto, il prefetto di polizia ha dichiarato che, in seguito alla introduzione dello stato di guerra in Transilvania, le autorità non avrebbero consentito ai comunisti di riunire Convegni, e perciò se il Congresso — convocato allo scopo di realizzare l'adesione ad Amsterdam — avesse invece respinto la risoluzione in tal senso, il Congresso sarebbe stato sciolto dalla polizia.

Invece, nonostante l'annullamento delle 15 deleghe comuniste rappresentanti 6000 voti e nonostante il terrore poliziesco, il risultato della votazione fu il seguente:

Per l'adesione ad Amsterdam v. 25.710
Contro l'ad. ad Amsterdam v. 26.456

I socialdemocratici hanno accolto la lettura di questi risultati al grido di *Abbasso i bolscevichi!*, invocando la polizia ad espellere dalla sala i comunisti. Infatti il compagno Kritesko e gli altri delegati comunisti vennero cacciati ed obbligati dalla polizia ad abbandonare la città. Altri nostri delegati, fra cui Paonker e Schein, furono arrestati.

La minoranza socialdemocratica provò in seguito di continuare il Congresso senza la maggioranza (provocando così la scissione sindacale) ed avvenne allora che fra i socialdemocratici si manifestarono due correnti. L'una, facente capo ai socialdemocratici della Bukovina, per l'unità sindacale e, per disciplina al deliberato della maggioranza, contro l'adesione ad Amsterdam; l'altra corrente, appoggiata dal prefetto di polizia, per la scissione sindacale e quindi per l'adesione della minoranza ad Amsterdam. Questa ha avuto la maggioranza ed ha respinto anche una proposta — precedentemente avanzata dai comunisti — per la presentazione in comune di una serie di rivendicazioni operaie. Così, ancora una volta, i socialdemocratici si sono dimostrati gli stroncatori dell'unità proletaria!

Il Governo Operaio e Contadino in Sassonia

Riferimmo a suo tempo le notizie sulla costituzione del blocco rosso social-comunista in Sassonia e sulla formazione del nuovo governo operaio e contadino. Ecco, a questo proposito, l'appello lanciato dal Partito Comunista di Germania.

L'appello del P. C. tedesco

« La Centrale del Partito Comunista Germanico ha approvato l'entrata di tre dei suoi membri, i compagni Boettcher, Heckert e Brandler nel Governo Sassone. Le masse lavoratrici si trovano alla vigilia di una offensiva del grosso capitale, dei proprietari terrieri e dei generali monarchici. La dittatura militare, destinata a schiacciare nel sangue la classe operaia è prossima.

« I membri comunisti del Governo Sassone sono incaricati dal Partito di organizzare e di dirigere coi membri social-democratici della sinistra del medesimo Gabinetto il fronte di difesa della classe operaia. I rappresentanti comunisti sono posti sotto il controllo e la sorveglianza diretta del Partito.

« L'entrata dei nostri compagni nel Governo Sassone non è il risultato di un compromesso e di combinazioni parlamentari: essa afferma la volontà intransigente delle masse lavoratrici *di opporre il fronte unico* di lotta proletaria all'offensiva del grande capitale.

« Per il Partito questo fatto deve essere il segnale della realizzazione del fronte unico proletario.

« Il Governo di difesa proletaria in Sassonia deve essere un vero esempio per tutta la classe operaia tedesca. Ma questo Governo ha bisogno dell'appoggio di tutto il proletariato del Reich. Il tentativo incominciato in Sassonia di formare, nel momento in cui il pericolo è più urgente un Governo comune col social-democratici di sinistra per organizzare la difesa proletaria, non riuscirà che se il Partito riesce a mobilizzare la classe operaia di tutto il Reich ed a formare il fronte unico proletario contro il nemico di classe».

Gli scopi dei comunisti nel Governo Operaio e Contadino

Gli scopi principali dei comunisti di Sassonia che hanno aderito al Govern operaio e contadino sono sintetizzati nei tre punti seguenti:

1). L'armamento, d'accordo coi socialdemocratici di sinistra di larghe schiere di operai contro il pericolo fascista e l'offensiva del grande capitale. Il Partito Comunista, entrando nel Governo Sassone, fa sapere alla classe operaia che esso prende in mano una parte dell'organismo dello Stato per armare il proletariato, perchè l'armamento del proletariato in Germania è diventato ora una questione vitale.

2). La disgregazione della Social-Democrazia, che è venuto il momento di affrettare.

3). La realizzazione di un programma pratico. La dittatura dell'industria pesante tende ad indebolire le forze operaie e ad affamare i lavoratori con una politica di bassi salarii. Bisogna combattere questo pericolo.

Il programma d'azione

Il programma finalistico di uno stato operaio è ben noto: è il programma stesso del Partito Comunista. Ma urge, intanto, un programma d'azione immediato che un Governo operaio e Contadino non può trascurare, dato l'urgente bisogno di provvedere immediatamente alla tutela del proletariato travagliato dalla fame e dalla disoccupazione e insidiato dall'offensiva capitalistica. Per fronteggiare quindi l'estrema gravità della situazione, il Governo operaio e contadino di Sassonia si propone intanto la realizzazione *immediata* del seguente programma:

a) il miglioramento dell'alimentazione operaia;

b) i provvedimenti per la disoccupazione: bisogna aiutare, immediatamente i disoccupati;

c) l'aggregazione delle centurie operaie armate alla polizia;

d) la preparazione dello sciopero generale politico contro il fascismo e l'offensiva dell'industria pesante che attacca la giornata di otto ore.

L'entusiastico consenso proletario al Governo Operaio di Sassonia

Com'era prevedibile, la massa proletaria ha accolto con vivissimo entusiasmo la formazione del Governo Operaio, socialista-comunista. Da ogni parte della Sassonia delle delegazioni operaie si sono recate a portare il saluto del proletariato ai nuovi ministri.

Nel suo discorso di presentazione al Landtag il Presidente del Consiglio Sassone ha dichiarato:

« *Il nuovo Governo è un governo di difesa proletaria!* Le classi operaie sono minacciate dalle più gravi iatture. I nazionalisti e la Baviera non nascondono i loro preparativi economici e militari per abbattere la classe proletaria.

« Il capitalismo vorrebbe togliere ai lavoratori la conquista delle otto ore. In questa difficile situazione di cose sorge il nuovo Governo Sassone che *si considererà sempre come il Governo del popolo lavoratore* e non cesserà un momento dall'appoggiarsi sugli operai, gli impiegati e le classi povere per lottare contro ogni dittatura militare.

« Il primo compito del Governo sarà quello di epurare l'organizzazione dello Stato Sassone e per ciò il Governo conta sulla collaborazione attiva delle masse e delle associazioni operaie. Il Governo dovrà pure affrontare una questione assai difficile e delicata, quella della alimentazione. Bisogna agire senza indugi, perchè centinaia di migliaia di persone soffrono la fame in Sassonia. Lo spettro della fame già spunta e mette in ansia il paese. E mentre il popolo soffre così, la grande industria, per assicurarsi i profitti della rapina, domanda l'appoggio delle baionette francesi contro gli operai tedeschi e nel medesimo tempo attenta alla unità dello Stato germanico! »

Sotto questi lieti auspici, col fervoroso consenso del proletariato Sassone, si è costituito in Sassonia il nuovo Governo operaio e Contadino!

Dalla Russia Sovietista

L'Esposizione Agricola di Mosca

In conformità della parola d'ordine « Unione fra la città e la campagna! » i sindacati di Mosca e altri organismi proletari fanno a gara per zelo e cordialità nelle dimostrazioni di calorosa accoglienza ai contadini che vengono a visitare la grande Esposizione Agricola di Mosca.

Le accoglienze ai contadini

I sindacati si sono assunti l'incarico dell'organizzazione degli alloggi e del vettovagliamento dei visitatori e si sforzano per rendere il loro soggiorno a Mosca dilettevole e proficuo. Non soltanto i rappresentanti delle organizzazioni operaie guidano i loro ospiti attraverso l'Esposizione, ma organizzano anche, secondo i desideri di questi, letture e conversazioni pubbliche, proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali.

La libreria di Stato e molte case di commercio concedono ai visitatori grandi ribassi sui prodotti. I giornali sono pieni di lettere, scritte dai contadini russi e stranieri venuti a Mosca, i quali esprimono la loro viva ammirazione e la loro sincera riconoscenza anche per tutti gl'insegnamenti e le nozioni utili che hanno potuto apprendere e che a loro volta parteciperanno ai loro compaesani di campagna.

I visitatori stranieri

Dal 1. al 10 settembre, la sezione straniera della Esposizione ha registrato tutti gli espositori e i visitatori stranieri: fra essi si trovano dei lettoni, dei tedeschi, degli italiani, degli austriaci, degli estoni, degli inglesi, dei francesi, dei polacchi, degli olandesi, degli svedesi, dei finni, dei ceco-slovacchi, dei persiani, dei giapponesi e persino dei messicani.

In risposta all'invito del Comitato Principale dell'Esposizione, la Sezione Straniera ha ricevuto numerose lettere di organizzazioni professionali inglesi, italiane, ceco-slovacche, bulgare, spagnole, scozzesi e norvegesi, le quali annunciano che invieranno i loro rappresentanti a Mosca. Ultimamente, operai viticultori francesi sono arrivati a Mosca con numerosi prodotti da esporre, riferentisi alla viticultura e alla vinificazione. Si attende l'arrivo del tedesco Domschke, contadino - riformatore, e del capo dei contadini bavaresi, Handorfer.

Come fu costruita l'Esposizione

E' interessante riferire come è stato risolto il difficile problema della costruzione dell'Esposizione. Com'è noto, il lavoro per tale costruzione è stato compiuto molto rapidamente soprattutto se si prendono in considerazione i dislivelli, le irregolarità del terreno, la sua estensione, e il volume complessivo dei fabbricati e dei padiglioni, volume che si aggira intorno alle 60.000 sagene cubiche. (La « sagena » cubica è una misura russa che vale 9.712 metri cubi. — Nota del traduttore).

L'innovazione principale, dal punto di vista architettonico, consiste nel perfezionamento delle costruzioni in legno. Le costruzioni dell'Esposizione sono per la più parte in legno; gli altri materiali da costruzione non sono stati impiegati quasi affatto. Gli architetti hanno applicato, nella elevazione dei muri e delle pareti, i più recenti metodi praticati all'estero, ma fino ad ora pressochè sconosciuti in Russia. Essi si sono sforzati di realizzare le più geniali innovazioni teoriche dell'architettura.

La grande altezza dei fabbricati e la costruzione, eseguita su un terreno tutto a dislivelli, hanno richiesto una cura speciale, particolarmente per i lavori delle fondamenta. Queste furono fatte in legno in una specie di miscela composta di calce idraulica, sabbia, acqua, ciottoli e pietrisco. Il padiglione della Direzione Principle dell'Industria Metallurgica, che ha un volume di oltre tremila sagene, è stato costruito in tre mesi, col sistema sopra indicato di costruzione, rafforzato con armature interne di ferro.

Il lato artistico dell'Esposizione

Per il buon successo dell'Esposizione, è stata necessaria una intensa ed estesa pubblicità, che è stata fatta in forma artistica. Numerosi padiglioni sono stati dedicati unicamente alla pubblicità ed essi uniscono armoniosamente le logiche esigenze di un moderno cartellone ella bellezza ornamentale.

Anche la scultura ha trovato larga applicazione nell'architettura dell'Esposizione. Tutte le diverse tendenze artistiche vi sono rappresentate, cominciando dalle creazioni classiche sino alle opere più moderne e finendo anche con taluni lavori futuristi: il tutto armonizza perfettamente e presenta un insieme artistico.

Eminenti uomini di studio apprezzano altamente l'architettura dell'Esposizione e si propongono di pubblicare, a questo riguardo, relazioni e monografie.

Lo sviluppo dell'internazionale dei trasporti

L'Internazionale sindacale dei trasporti comunica:

L'Unione dei marinai e pescatori irlandesi che raggruppa 1.200 iscritti, ha domandato d'aderire all'I. T. F.

L'Unione « rumena » degli addetti ai trasporti ha fatto sapere che le sue sezioni si erano già pronunciate in favore di un'affiliazione all'I. T. F. a fine di « contribuire alla creazione dell'unità fra tutti gli addetti ai trasporti » e che la questione dell'adesione dovrà semplicemente essere discussa ancora in modo formale, dal prossimo Congresso che si riunirà dal 4 al 6 novembre.

L'Unione dei tramvieri di Johannisburgo (Africa Meridionale) ha chiesto alcuni ragguagli supplementari, in vista della discussione di una eventuale affiliazione.

Secondo le notizie ricevute fino ad oggi, saranno rappresentati alla Conferenza internazionale dei marinai (Sezione dell'I. T. F.) che si riunirà ad Amsterdam il 16 e 17 ottobre, 50.000 lavoratori marittimi dei seguenti paesi: Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Norvegia e Danimarca.

Le organizzazioni di Lettonia, di Jugoslavia e d'Islanda sono impedite, da azioni condotte nel proprio paese, di farsi rappresentare alla Conferenza.

L'Unione svedese, impedita anch'essa di mandare delegati, ha presentato una proposta, mirante alla convocazione da parte dell'I. T. F. di un Congresso mondiale della gente di mare, adunante tutte le organizzazioni esistenti, collo scopo di redigere un programma comune e di far riuscire le rivendicazioni formulate, mediante una collaborazione generale.

* * *

Progetti vanno preparandosi, collo scopo di organizzare per la Sezione dei ferrovieri e tramvieri e quella dei lavoratori dei Porti, conferenze internazionali, simili a quelle convocate per i marinai.

Le organizzazioni dei Ferrovieri, affiliate all'I. T. F. contano adesso circa 1.300.000 iscritti, mentre quelle degli altri addetti ai trasporti ne contano un milione, fra i quali circa 250.000 lavoratori dei Porti.

La stampa dei Lavoratori

Il giornale di tutti gli operai e contadini d'Italia — comunisti, socialisti, anarchici, sindacalisti e senza partito — fedeli alle tradizioni classiste del proletariato è:

IL SINDACATO ROSSO

organo sindacale del P. C. I. (Un numero L. 0,20, abbonamento annuo L. 10, semestrale L. 6. Spedire vaglia all'Amministrazione del « Sindacato Rosso », via Cappuccini, 18 - Milano.

* * *

La bella rivista, alla quale collaborano i migliori compagni socialisti e comunisti,

PAGINE ROSSE

deve essere letta attentamente e diffusa fra tutti i lavoratori che desiderano accrescere la loro cultura e la loro educazione marxista. Costa una lira al numero e 15 lire l'abbonamento annuo (sostenitore L. 25).

* * *

Il nuovo organo settimanale

LO STATO OPERAIO

non può mancare agli iscritti al Partito Comunista e ai proletari che seguono il nostro movimento politico.

* * *

Anche le donne lavoratrici hanno ora il loro giornale, interamente dedicato ad esse:

COMPAGNA

sarà un interessante foglio di propaganda rivoluzionaria per il proletariato femminile.

* * *

Il foglio per la Terza Internazionale è risorto. Il battagliero

PIU' AVANTI!

palestra polemica dei socialisti fedeli alle tradizioni rivoluzionarie, sarà letto con interesse dai socialisti e seguito con simpatia dai comunisti.

* * *

E non poteva mancare ai lavoratori, giovani e adulti, che coltivano lo sport, combattendone le degenerazioni dell'industrialismo affaristico-borghese, il loro giornale

SPORT E PROLETARIATO

è una sana palestra di educazione fisica!

Notiziario dell'Emigrante

Da quando il nostro *Sindacato Rosso* ha istituito questa rubrica, ci pervengono da compagni e lettori, noti ed ignoti, numerosi quesiti e domande per informazioni su questioni relative all'emigrazione, ai mercati di lavoro, ecc. Mentre dal canto nostro ci sforziamo di corrispondere ai bisogni e ai desideri del pubblico proletario trattando anche tali quesiti — quando rivestano importanza generale — in appositi articoli, oppure rispondendo direttamente ai nostri lettori, avvertiamo tuttavia che, per la stessa indole del nostro giornale, lo scopo di questa rubrica non può che essere limitato al riferimento puro e semplice delle più interessanti notizie che, nell'argomento, attingiamo dalle fonti più autorevoli. Facciamo quindi presente ai lavoratori che, per tutti i loro quesiti possono rivolgersi — con piena sicurezza di essere prontamente e premurosamente soddisfatti — alla *Società Umanitaria* (Sede Centrale; via S. Barnaba, 38 Milano) la quale pubblica anche la rivista « Corrispondenza Settimanale » dell'Ufficio di Emigrazione, Centrale dei segretariati laici di assistenza agli emigranti. L'*Umanitaria* conta, inoltre, i seguenti uffici, sezioni e segretariati — disseminati in Italia e all'estero, specialmente nelle zone in cui è più vivo il movimento migratorio — di cui diamo l'elenco per comodità dei nostri lettori.

Uffici in Italia: Milano, Napoli, Roma, Ventimiglia.

Uffici all'estero: Marsiglia, Aix-en-Provence, Arles-sur-Rhône, Canne-la-Bocca, Cassis Gardanne, La-Ciota, Martignes, Salon, Modane, Nancy (tutti in Francia) e Zurigo, in Svizzera.

Sezioni in Italia: Bari, Belluno, Bergamo, Biella, Cremona, Domodossola, Padova, Piacenza, Tirano, Verona.

Segretariati aderenti, in Italia (Segretariati dell'emigrazione, uffici del Lavoro, Segretariati del Popolo ecc.): Accadia (Avellino), Alessandria, Ancona, Aquila, Avezzano, Bologna, Casalmaggiore, Castano Primo, Castellamare Adr., Chieti, Com , Cuneo, Firenze, Genova, Iglesias, Mantova, Modena, Novara, Ottaiano (Napoli), Parma, Pesaro, Postumia (Trieste), Reggio Em., Roma, San Stefano Cadore (Belluno), Teramo, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Vicenza.

Segretariati all'estero: Lugano (Svizzera), Saint-Claude (Francia).

Occorre un contratto di lavoro.

Nessun passaporto per qualsiasi classe e per qualsiasi persona può essere rilasciato con destinazione Stati Uniti America, ovvero Canadà, Cuba, Messico senza esibizione d'un certificato assicurante l'imbarco e vistato dal competente Ispettore dell'emigrazione. Ogni passaporto rilasciato precedentemente per suddette destinazioni dovrà essere annullato.

Nessun passaporto potrà essere rilasciato per Francia, Svizzera, Belgio, Olanda e paesi continenti senza esibizione d'un contratto di lavoro, ovvero d'una concreta garanzia che assicuri occupazione e residenza nel luogo di destinazione.

Da recentissime informazioni, risulta in modo certo che non vi è attualmente possibilità di trovare occupazione in Columbia, per il che devesi esigere da chiunque chiedesse il passaporto per detto Stato, la presentazione di un regolare contratto di lavoro o di un atto di chiamata, vistati dal Console competente.

Norme per l'emigrazione in America.

Circa le partenze prossime per Santos, Montevideo e Buenos Ayres è da avvertire gli interessati che oltre al solito certificato, occorrono tre fotografie per ogni persona (anche per bambini) e che per gli uomini dai 21 a 32 anni è prescritto il congedo militare o certificato equivalente.

Condizioni Sanitarie. — Avvertiamo che gli emigranti diretti al *Sud America* subiscono una visita rigorosissima per i capelli, specialmente le donne, che saranno inesorabilmente respinte all'imbarco se trovate con *lendini anche morte*. Nuove restrizioni impediscono lo imbarco ai difettosi: ciechi di un occhio, ammalati agli occhi ed affetti di malattie contagiose.

Le identiche condizioni valgono anche per i passeggeri diretti al *Nord America*.

In guardia dagli imbroglioni!

Anche in questi ultimi giorni sono stati arrestati dei favoreggiatori dell'emigrazione clandestina. Essi non sono in generale che dei volgari imbroglioni che sfruttano la miseria e l'ignoranza dei lavoratori, costretti ad abbandonare il loro paese per cercarsi altrove quel pane che la « patria » loro negò. Recenti arresti di favoreggiatori sono stati fatti a Ventimiglia. Quivi gli emigranti clandestini varcavano il confine tanto per terra che per mare, aiutati da agenti del luogo e si dirigevano a Marsiglia, dove altri pensavano a farli imbarcare, muniti di documenti falsi, per i Porti d'America. E' stata così scoperta una vera e propria organizzazione, la quale aveva le sue ramificazioni fino alle lontane Sicilie. Il maggior contingente di emigranti lo dava naturalmente l'Italia meridionale.

Gli emigranti, che erano numerosi, avevano sborsato complessivamente, per ottenere il passaggio per l'America, circa 150.000 lire.

Anche a Napoli sono stati effettuati arresti per lo stesso motivo.

Per chi va in Argentina.

Risulta al Commissario Generale dell'Emigrazione che quasi tutti gli artigiani che si recano in Argentina lasciano in Italia i ferri del mestiere nella convinzione di poterseli procurare sul posto a buon mercato. Poichè si tratta in generale di materiale che l'Argentina non produce, ma importa dall'Europa e dal Nord America, detti ferri costano normalmente assai più che in Italia, tenuto conto anche del cambio.

Allo scopo, quindi, di evitare che i nostri operai sopportino, fin dal loro arrivo nei paesi di destinazione, aggravio di spese, è opportuno e doveroso che ad essi si faccia presente, prima della partenza, la necessità di arrivare all'estero forniti del materiale occorrente.

Movimento sindacale e vita proletaria

Il Congresso del Sindacato Ferrovieri delibera l'adesione alla C. G. d. L.

Il Congresso del Sindacato ferrovieri italiani che si è svolto a Roma domenica scorsa ha deliberato di aderire — com'era nei nostri voti e nelle nostre previsioni — alla Confederazione Generale del Lavoro. Ecco l'ordine di giorno col quale è stata presa, a maggioranza, la importante deliberazione:

« Il Convegno;

discutendo sul terzo comma dell'ordine del giorno riguardante la situazione politico-sindacale e conseguenti deliberazioni;

tenuto conto delle speciali condizioni del movimento proletario per cui si impone la necessità di raccogliere in un solo regolamento tutte le forze del lavoro che agiscono sul terreno della lotta di classe;

delibera di entrare a far parte della Confederazione del Lavoro portandovi tutto lo spirito classista che è tradizione del Sindacato Ferrovieri Italiani, convinto che per tutelare [illegible]mente gli interessi dei lavoratori si dovrà tener fede ai postulati programmatici della massima organizzazione sindacale »

La dichiarazione comunista

I ferrovieri comunisti aderenti al Sindacato Ferrovieri Italiani dichiarano:

1. La politica sindacale seguita dai dirigenti del Sindacato in questo ultimo anno deve essere esplicitamente condannata. Essi, non meno dei dirigenti confederali, si sono ripetutamente umiliati dinanzi al Governo reazionario, e non rifuggendo dall'offrirgli una collaborazione così detta tecnica che, per il momento ed il modo dell'offerta, non potè non assumere un carattere squisitamente politico. I dirigenti del S. F. I. non si accorsero che anche se con tale tattica intendevano soltanto perseguire una difesa alla esistenza dell'organizzazione, in realtà, ove essa fosse giunta alla logica conclusione, avrebbe portato all'annullamento del Sindacato come organismo di classe.

2. L'adesione alla C. G. L. ha sempre costituito il più importante punto del programma dei ferrovieri comunisti. Essi hanno sempre indicato in tale adesione il primo passo effettivo per il raggiungimento dell'unità proletaria in Italia. Essi rammentano che su tale questione si svolse la discussione dell'ultimo Congresso di Bologna e che i comunisti soli vi sostennero allora, con elementare previdenza, la necessità dell'adesione alla C. G. L. come mezzo di difesa contro la reazione crescente. I ferrovieri comunisti sono lieti di constatare che il loro punto di vista, contro il quale si schierarono allora tutte le altre frazioni, è oggi accettato e condiviso da una grande parte degli organizzati, pure rammaricandosi che per raggiungere questo risulato siano occorsi due anni di terribili sofferenze per tutto il proletariato italiano. Essi approvano quindi la proposta adesione indipendentemente dalle motivazioni che da varie parti vi vengono date, in quanto che vi vedono l'inizio concreto e preciso dell'unificazione delle forze proletarie organizzate, avviamento pregiudiziale alla costituzione del fronte unico dei lavoraori.

I comunisti che, all'ultimo Congresso Nazionale del S. F. I, furono i soli a sostenere l'adesione di questo alla Confed. Gen. d. Lav. — contro lo stesso parere dei socialdemocratici, allora contrari — esprimono il loro compiacimento per la deliberazione presa dal Congresso. Ma questo compiacimento per tale atto (ripetiamo il commento del nostro penultimo numero) non deve però farci dimenticare il dovere di vigilare attentamente sulla « mossa » del C. C.. Esso fu sino a ieri il più irriducibile oppositore della adesione alla Confederazione. Oggi, improvvisamente, cambia parere sostenendo la stessa nostra tesi, caduta all'ultima assise nazionale. Come mai questo *révirement?*

Non bisogna dimenticare che i dirigenti del Sindacato furono i primi a compiere gli indecorosi approcci collaborazionisti che fallirono poi miseramente; ed ora, che sembrano invece destinati a miglior successo quelli di D'Aragona e Colombino, i dirigenti del Sindacato, mirano a far parte della Confederazione per tentare ancora una volta di far piegare la rossa bandiera del glorioso S. F. I., da essi indegnamente tenuta.

Ma, dopo la tragica esperienza reazionaria di questo periodo, il Sindacato ferrovieri deve più che mai riconfermare nettamente le sue direttive rivoluzionarie; soltanto salvando oggi il proprio onore di organizzazione classista, sarà possibile domani riabbracciare le grandi masse colpite dalla reazione, e condurle alla battaglia e alla vittoria. Guai a chi si lascia illudere che, venendo meno alle altissime tradizioni del Sindacato, lo si può in tal modo conservare in vita; una vita, che corrispondesse alla morte civile dell'organizzazione proletaria, sarebbe indegna di essere vissuta e, al primo soffio di libertà, i ferrovieri si allontanerebbero sdegnati dalla istituzione che venne meno ai suoi principi. Nostro dovere è, invece, fare ogni sforzo, ogni sacrificio, non fosse che per mantenere in piedi il Sindacato. Il quale conserverebbe così per la inevitabile e prossima ripresa, l'ascendente e il fascino che la dirittura morale e la fermezza della fede destano nel proletariato; soltanto a queste condizioni il proletariato si raccoglierà di nuovo sotto il vessillo che fu lacerato dai colpi, ma fu tenuto sempre alto, non fu ceduto al nemico!

Viva il Sindacato rosso dei ferrovieri!
Viva l'unità proletaria!

Le fasi e gli sviluppi della lotta dei poligrafici milanesi

Nel nostro articolo apparso nel numero scorso del *Sindacato Rosso* abbiamo lumeggiato soltanto alcune fasi e alcuni aspetti del movimento odierno dei grafici di Milano, in lotta con l'Unione Industriale e col sedicente Sindacato Poligrafico Fascista.

Ci proponiamo ora di seguire passo passo gli inevitabili sviluppi di questa battaglia, per trarne poi — a movimento concluso — salutari insegnamenti per tutta la classe operaia, che attende di veder confermato e dimostrato ancora una volta di più e in modo maggiormente tangibile se sia o meno vero che solamente restando organizzati in Federazioni rese potenti, anche per pagamento di fortissime quote che vanno dalle cinque alle quattordici lire settimanali, è possibile mantenere intatte le conquiste e le posizioni morali e materiali acquisite in passato.

L'interessamento posto dai poligrafici milanesi tutti per questa loro lotta, pur sapendo che i sigg. Industriali non intendevano toccare per ora — bontà loro! — i minimi di salario, ha smentito in pieno la diceria che essi non sentono altro che le questioni di denaro.

E i dirigenti capirono che la massa sentiva anche le questioni non di tabellino-paga. Avrebbero dovuto valersene. Invece preferirono continuare ad aver paura della propria ombra, intimoriti dalle posizioni tartarinesche e don chisciottesche assunte nelle discussioni avvenute davanti agli industriali, dai comici rappresentanti di un'ottantina di fascisti, dimenticandosi di rappresentare per contro, ottomila organizzati!

Intanto dopo il *révirement* compiuto da alcune commissioni di categoria — litografi, compositori e impressori — che mettendosi sotto i piedi i deliberati presi dalle assemblee non hanno sentito più l'elementare dovere di tornare a convocarle per udirne il responso che si presenta sfavorevole e severo contro di esse, sono ritornate a trattare con gli industriali, mentre le commissioni dei legatori, dei linotipisti rifiutatisi di continuare a fare la parte buffonesca assunta dalle altre. Non si sentì neanche, da parte delle commissioni proposte all'ampliamento del più necessario, quel minimo di sentimento solidaristico che avrebbe dovuto far loro dichiarare pregiudizialmente agli industriali: — o voi richiamate le commissioni delle categorie assenti, o noi ci rifiutiamo di continuare a discutere. — Ma siccome si vuol porre la massa poligrafica di fronte al fatto compiuto, così si è ritenuto più comodo riprendere le trattative, senza l'importuna presenza delle commissioni... più virili - virilità che col suo chiaro esempio infastidiva enormemente... i castrati.

Si sta provvedendo alla raccolta delle firme necessarie per imporre la convocazione delle assemblee. Riteniamo che ciò sia troppo poco. Si doveva fare da principio capire la suprema necessità del comizio unico!

A rendere ancor più complicato e divertente — se non fosse turpe — il giuoco di scaricabarile per il palleggiamento delle responsabilità nella colpa, sono intervenute le arche di scienza o le scimmie sapienti dei Comitati Centrali delle Federazioni Poligrafiche, consigliando... la... resa sull'ufficio paritetico, che minaccia di diventare... tritetico, data la pretesa fascista di essere rappresentati, nella direzione di esso, nell'egual proporzione — essi, i rappresentanti di 80 persone — nei confronti di chi ne rappresenta 8000! Se non sarà sufficente quindi, per imbrogliare la matassa davanti alle assemblee, lo attribuire di ogni commissione ogni colpa ad un altra, si riserverà ogni addebito ai Comitati Centrali, i quali alla loro volta diranno che la causa risale alle Commissioni...

Ma le assemblee assisteranno silenziose e supine alla canzonatura che verrà compiuta davanti ad esse e alla commedia che sarà loro recitata? Se si dovesse giudicare dallo spirito che aleggiava in quella dei legatori — tenuta la scorsa settimana — si direbbe di no. Vi si sentirono espressi propositi di questo genere: « Se essi — vale a dire i membri delle Commissioni... senza membro — avessero compiuto quel progressivo calamento di brache per evitare le... carezze fasciste, allora... li carezzeremo noi!

Negli stabilimenti, poi, circolano i propositi più disperati, che noi non condividiamo e non approviamo, perchè si va dal proponimento di non pagare più le quote a quello di non riconoscere il Contratto che uscirà dalla gestazione industriale-fascista-federazioni poligrafiche. Sappiamo e prevediamo purtroppo che molti prenderanno a pretesto il cattivo operato dei dirigenti per esimersi dal versamento dei contributi settimanali. Ma la responsabilità di quanto avverrà, ricadrà su quei dirigenti che col loro male operato tale pretesto fornirono.

E quanto all'opera dei nostri gruppi — socialista e comunista — diciamo francamente che essi diventano dei difesi dell'improvvisazione e delle conseguenze di un mancato funzionamento organico permanente. Ma per tutto questo parleremo e provvederemo e ripareremo dopo la battaglia; ora, purtroppo, ce ne manca il tempo. Ora, vogliamo salvare ed evitare a ogni costo l'onta di una sconfitta clamorosa e indecorosa - perchè subita senza nemmeno il tentativo di lottare - alla quale vanno incontro le nostre organizzazioni, cui guarda invece con tanta fiducia sperante e aspettativo tutto il proletariato d'Italia.

Per raggiungere questo scopo, siamo disposti a dare tutto noi stessi!

In tema di consensi

VENEZIA, 20 ott.

Quello che avviene a Venezia per le categorie degli Edili, lavoranti in legno e scalpellini, è bene narrarlo perchè gli operai d'Italia sappiano in quale modo ed in virtù di quali consensi i sindacati fascisti, impancatisi difensori dei lavoratori, hanno il coraggio di stipulare accordi con gli industriali in nome di quegli operai che non li seguono.

E' necessario risalire un po' alle origini: Nel Luglio 1922, dopo circa un mese di sciopero sostenuto con meravigliosa compattezza dalle tre categorie in parola, veniva stipulata una Convenzione di Lavoro fra la Società Capimastri Imprenditori di Venezia per gli industriali; e le Federazioni Edile e Lavoranti in Legno per gli operai.

Detta Convenzione mentre stabiliva una durata di tre anni per le condizioni di carattere generale, fissava la data del 31 Marzo di ogni anno per l'eventuale revisione delle tariffe e quota caroviveri.

Il mutarsi della situazione politica e la crisi, fecero sì che a tale data gli industriali disdettassero la Convenzione allo scopo, ben s'intende, di diminuire i salari, nonostante che il costo della vita fosse in costante aumento.

Le organizzazioni operaie, nel prendere atto delle disdette insistettero presso la Società industriali, perchè questa avanzasse le sue proposte di riforma, le quali avrebbero dovuto poi formare oggetto di discussione con le parti interessate.

A tal punto entrarono in scena i sindacati fascisti i quali non avendo alcun seguito nelle masse volevano approfittare dell'occasione per concludere essi un concordato (ben s'intende un concordato qualsiasi) e apparire così essi soltanto i legittimi rappresentanti degli operai.

Per raggiungere il loro fine non lasciarono intentato alcun mezzo, dalle pressioni alle minaccie. Ma le masse coscienti non piegarono, mantenendosi fedeli alle loro vecchie organizzazioni classiste, sebbene queste sieno costrette a trascinare vita clandestina.

Visto che sulle masse operaie non arrivavano a far presa, rivolsero allora pressioni e minaccie verso l'associazione padronale, mobilitando a tal uopo qualche Ministro nonchè il Presidente della Confederazione dell'Industria, ed imponendo agli industriali stessi una qualsiasi conclusione pur di poter dimostrare che i sindacati di Venezia facevano essi pure qualche cosa, (così Rossoni voleva).

In un primo tempo, da parte degli industriali, vi fu la naturale reazione nel non voler subire imposizioni (essendo coi rossi abituati a discutere) tanto che dopo qualche riunione tempestosa, il Segretario dell'Associazione Industriali, (il democratico Cav. Samassa) rassegnava le dimissioni piuttosto che piegare. Poi in conseguenza di pressioni ed imposizioni venute dall'alto, cominciò a delinearsi un senso di arrendevolezza, in modo che dopo un'abboccamento avvenuto a Roma fra il Presidente della Società Capimastri Ing. Vienna ed il comm. Rossoni, la montagna finalmente partoriva il topo, e così convenuti a Venezia Casanussima per la Confederazione dei Sindacati fascisti e Balella per la Confederazione dell'Industria, stipulavano l'accordo in virtù del quale veniva stabilito che la quota di caroviveri, che in precedenza era del 14 per cento, venisse ridotta al 9 per cento.

La vittoria, dopo tanti sudori, non poteva essere più brillante di così, e gli operai prendano nota quali sono le conquiste dei sindacati tricolori.

E' importante notare che all'accordo venne data scadenza al 31 Dicembre, l'epoca in cui la crisi e la disoccupazione imperversano fortemente fra le categorie citate: ciò significa che fra due mesi e mezzo gli operai saranno consegnati con le mani legate alla volontà degli industriali perchè in quella stagione dell'anno difficilmente qualsiasi organizzazione potrebbe opporre resistenza.

Ricordiamo, che nel passato la data di scadenza dei contratti costituì sempre la causa di vivaci lotte fra padroni ed operai per la ragione che abbiamo sopra esposta. Così, quello che i padroni non arrivarono mai ad ottenere dalle organizzazioni classiste, l'hanno ottenuto con le corporazioni fasciste.

Non sappiamo se ciò rientri nelle linee programmatiche del sindacalismo fascista; se questo modo di condurre gli operai allo sbaraglio derivi da completa ignoranza sindacale o da soverchia simpatia per le tesi di collaborazione. Il classico viene ora. Venerdì 5 corr. a mezzo di manifesti murali che tappezzavano la città, vennero convocate le tre categorie per la ratifica dell'accordo. E' da notare che le tre categorie messe insieme sommano oltre a tremila, operai, di questi all'adunanza ne erano presenti soli 25 e non tutti consenzienti, perchè ad un dato punto si proclamò ratificato l'accordo senza un preciso voto dei pochi presenti essendosi verificati malumori.

Ed in tal modo si ha il coraggio (se così si può chiamare) di passare per ratificato un accordo che la maestranza, la quale durante tutto il dibattito si è mantenuta assente completamente, non vuole riconoscere in via assoluta.

I comitati allargati, delle organizzazioni nostre si sono riuniti ed in base ai risultati di un referendum fatto fra la massa: dal quale risulta che oltre 700 operai si sono dichiarati per l'organizzazione classista, hanno inviata la loro protesta alla Società Industriali dichiarando di non riconoscere l'accordo stipulato in loro assenza.

Ricostruzione postelegrafonica

200 fattorini licenziati a Roma!

ROMA, 20 ott.

In questi giorni la Direzione dei Telegrafi di Roma, in ottemperanza alle disposizioni del governo fascista, ha trasmesso a circa 200 fattorini telegrafici le lettere di licenziamento.

A questi nuovi colpiti che reazione ha condannato alla disoccupazione e alla fame, tutta la nostra solidarietà!

Ancora uno sciopero fascista nella regione del marmo!

Il segretario provinciale dei Sindacati fascisti di Massa Carrara ha disposto per la sospensione del lavoro da parte degli operai del marmo, non avendo ancora gli industriali risposto ad un memoriale avanzato dal Sindacato fascista per ottenere un aumento di salario.

L'occupazione fascista ad Andorno delle leghe tessili e cappellai

BIELLA, 20 ott.

Le frequenti opportunissime citazioni che il nostro Sindacato Rosso fa dei punti più salienti degli articoli di *Battaglie Sindacali*, suscitano lo sdegno dei nostri lavoratori contro gli indegni dirigenti della Confederazione del Lavoro. Mentre vi riferiamo questa triste notizia dell'occupazione da parte dei fascisti delle leghe tessili e cappellai di Andorno, ci tornano appunto alla mente le vergognose dichiarazioni dell'organo confederale che non dedica più una sola parola alle violenze perpetrate contro le nostre organizzazioni e si sdilinguisce, anzi, in scuse e giustificazioni sull'operato del governo il quale « è completamente all'oscuro » delle violenze, e « riconosce il nostro buon diritto » tanto è vero che « gradisce la nostra collaborazione tecnica ». Vorrà dire, allora, che i lavoratori di Andorno dovranno ringraziare, oltre che i fascisti, anche la Confederazione del Lavoro se, in grazie alla sua collaborazione tecnica, assistono alla occupazione delle loro istituzioni.

E veniamo ai fatti.

Nel pomeriggio di giovedì della scorsa settimana, i fascisti della valle di Andorno, visto che i tessili e i cappellai restavano fedeli alle loro federazioni classiste, hanno occupato le loro sedi, prendendo pure possesso della società di Mutuo Soccorso « L'Universale » dei cappellai, e della Biblioteca popolare.

La Lega tessile, che contava attualmente 1200 soci paganti, raggruppava attorno a sè il 75 per cento degli operai tessili, la Lega cappelai ne contava circa mille, equivalenti all'85-90 per cento. Le nostre organizzazioni raccoglievano quindi la quasi totalità degli operai, i quali, di fronte alla disdetta dei concordati laniero e cotoniero fatta dalle pretese Corporazioni fasciste, avevano protestato reclamando il mantenimento di essi concordati. Ora, poichè tutto il proletariato seguiva fedelmente questa linea d'azione, le Corporazioni vedendosi isolate completamente, sono ricorse alla violenza occupando le nostre sedi. Così, ora, potranno parlare in nome del proletariato, tanto è vero che le nostre organizzazioni non ci sono più... E' in tal modo che il sindacal-fascismo crea le « adesioni spontanee ».

La reazione fascista contro i tramvieri e i lavoratori di albergo e mensa di Merano

MERANO, ott.

Anche in queste terre, cominciamo a poco a poco a sentire l'influenza della libertà fascista. Quasi inutile dire che tutto il proletariato di Merano è per le organizzazioni rosse e qualsiasi tentativo che venisse fatto dagli altri sarebbe destinato al più clamoroso fallimento se i lavoratori potessero agire secondo la loro volontà e le loro convinzioni.

L'industria alberghiera, che è la più importante in questo luogo di pace e di cura, è stata la prima ad esser insidiata con la costituzione di una Sezione sindacale fascista dei lavoratori di albergo e mensa. Naturalmente taluni dei proprietari italiani di *hôtel* cercarono di favorire questo tentativo, ma nonostante ciò, esso rimase allo stato di... aborto. Allora, visto che sul terreno delle libere competizioni il sindacalfascismo sarebbe stato clamorosamente sconfitto, si è iniziata la campagna di minacce, di intimazioni, di violenze. In queste ultime settimane si è detto chiaro ai lavoratori che, se non si sarebbero organizzati nelle Corporazioni fasciste, avrebbero dovuto subire il licenziamento.

Anche fra i tramvieri della città, sono stati messi in vigore questi sistemi, che si estenderanno alle altre categorie, se il proletariato di Merano non resterà pronto e vigile come lo è stato finora. Per quanto la situazione sia grave, noi abbiamo fiducia che i nostri lavoratori faranno di tutto per difendere le loro vecchie organizzazioni di lotta classista perchè esse sole possano tradurre in atto gli interessi e le aspirazioni del proletariato. — *La Vedetta.*

I datori di lavoro obbligati ad iscrivere gli operai alle Corporazioni

SALSOMAGGIORE, ott.

La tragica situazione di Salsomaggiore data dal 1.o Maggio: quel giorno l'astensione dal lavoro fu compattissima, e sino ad allora nessun iscritto contavano le Corporazioni fasciste. Ma dopo, per rappresaglia allo smacco subito, i « ricostruttori » imposero a tutti non soltanto la iscrizione al sindacal-fascismo, ma anche il pagamento delle quote. Infatti, siccome nessuno intendeva versare, i capimastri ricevettero l'intimazione di far organizzare i dipendenti alle Corporazioni e di metterli in regola con le quote, pena il licenziamento.

Così ora gli operai sono obbligati a pagare quelli che li bastonarono, altrimenti vengono buttati sul lastrico. Il dilemma è questo: o il lavoro iscrivendosi alle Corporazioni, o la disoccupazione!

In tal modo il nostro proletariato figura di essere per il fascismo, mentre in realtà non si tratta altro che di prigionieri della guerra di classe. Tutti i nostri lavoratori, infatti, conservano sempre la stessa fede di ieri, ricordano la eroica resistenza di Parma proletaria, e rievocano l'opera dell'on. Picelli, alla testa degli operai di oltre-torrente, in difesa del proletariato. Ad eccezione di taluni, pochissimi e indegni che, dopo aver mangiato per tanti anni il pane del proletariato, sono passati al servizio e al soldo di quella borghesia che pure li perseguitò anche in tempi recenti, tutta la massa è con noi, sofferente e perseguitata, ma con la più viva fede sul giorno della riscossa.

Ribelle.

La tirannia dello spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero la pubblicazione di alcuni articoli, della "Vita Sindacale Milanese,, e di diverse corrispondenze da Roma, Napoli, Ruvo di Puglia, Cremona, ecc., ecc.

Gli operai e i contadini d'Italia per il loro giornale

E' con grande soddisfazione che il SINDACATO ROSSO pone in rilievo lo slancio di solidarietà morale e materiale dimostratagli dal proletariato italiano, proprio in questo momento in cui i giornalisti comunisti sono fatti segno alle più odiose persecuzioni poliziesche.

Le centinaia di firme e di lire, che pubblichiamo anche in questo numero, non costituiscono soltanto una «operazione amministrativa» ma significano sopratutto un atto di fede che si manifesta con un modesto tributo finanziario, con la dedizione del nome, con la parola di incoraggiamento, di incitamento.

Dal canto nostro, assicuriamo i compagni che, ora più che mai, continuiamo e intensifichiamo il nostro lavoro, dedicando a questo giornale tutte le nostre modeste energie.

Viva il SINDACATO ROSSO voce e bandiera degli operai e dei contadini d'Italia!

Somma precedente L. 4.452,60

Castellana (Bari): Fra compagni e simpatizzanti inneggiando al Comunismo ed alla III Internazionale inviano al «Sindacato Rosso» libera voce degli oppressi, il loro modesto obolo. — Tapogna Michele L. 1; Eriquez Francesco 1; Barletta Domenico 2; Rotolo Giuseppe 1; Aiuto Giovanni 0,50; Eriquez Biagio 0,20; Franco Oronzo 1; Ferrigno Francesco 2; Recchia Giuseppe 0,50; Recchia Michele 1; Rotolo Vincenzo 1; Sabatelli Giuseppe 1; Rinaldi Andrea 0,50; Piepoli Tommaso 1; Lippolis Giovanni 1; Insalata Francesco 1; Rotolo Antonio 1; Biadiero Giovanni 0,20; Giannuzzi Leone 1; De Lucia Francesco 0,50; Tapogna Vito, salutando E. Malatesta 1; De Michele Antonio 0,75; De Michele Giovanni 1; Petrosillo Pasquale 1; Giannuzzi Sante 0,70; Benedetto Alessandro 0,50; Romanazzi Giovanni 0,60; Leone Vito 2; Chiafele Domenico 0,40; Lanzillotto Francesco 0,50; Niffi Giavito 1; Longo Nicola 1; Lanzillotta Francesco 0,25; Romano Pietro 1; Rinaldi Leonardi 0,50; Valente Domenico 0,50; Bianco Stefano 5; Ventrelle Fedele 0,50; Bandiera Rossa 2; R. 1,50; L'occhio di Mosca 1,50; Eriquez Vincenzo 0,50; Lav. sovversivo 0,25; Onesto operaio 0,50; Amico dei Soviet 0,50; Manchisi Vito 0,80; Un operaio 1; Un fascista pentito 1; Centrone Francesco 1; Agricoltore 1; Lav. dipendente 1; Lippolis Vito 1; Filippetto Tommaso 2; Marchitelli Pietro 0,50; Doranto Pietro 0,50; Un disoccupato 0,50; Un operaio libero 0,50; Campanella Francesco 0,50; Manchisi Antonio 0,50; Pasquale Gregorio 0,50; Operaio dipendente 2; Lanera Francesco 5; D'Aprile Giovanni 0,30; Giannuzzi Vito 0,25; Centrone Giuseppe 0,25; Sonnante Francesco 0,25; Lanzillotta Giuseppe 0,50; Libero pensatore 0,50; De Lucia Giovanni 0,50; Pinto Nicola 1; Mastroleo Vincenzo 1; Piepoli Giovanni 1; Policelli Michele 0,50; Mastronardi Giovanni 0,25; Contento Francesco 0,50; Giannuzzi Leone 0,50; Centrone Bartolomeo 2; Un operaio di Pinto 0,50; Sgobba Giuseppe 1; Un agricoltore 0,50; Libero Tapogna, salutando Malerotti 0,50; Minunno Cesario 1; Lovecchio Giuseppe 1; Matarrese Antonio 0,60; Lanzillotta Giuseppe 0,25; D'Alò Francesco 1; Pinto Simone 5; L'Internazionale 1; Simone Pietro 2; Longo Vito 2; Ferrigno Vito 0,70; Pinto Pietro 0,20; Polignano Biagio 1; Elefante Giovanni 1,50; Ingravallo Giuseppe 0,50; N. N. 2; De Michele Donato 1; D'Aprile Giovanni 0,25; Un commerciante 1; Lippolei Vito 0,50; Ingravalle Giovanni 0,60; Conte-giacomo Michele 0,50; Rinaldi Pasquale 0,50; Loperfido Giovanni 0,75; Palumbo Francesco 0,50; Mignozzi Vincenzo 0,25; Gentile Giuseppe 0,25; Rivizzigno Pietro 0,20; Rinaldi Leonardo 0,50; De Lazzi Giuseppe 0,60; Giannuzzi Michele 0,25; Antonacci Giovanni 0,50; Consolo Vito 0,20; Spalluto Vito 0,35; Tricarico Angelo 1; Francavilla Demichele 1; Rinaldi Vito 0,25; Tauro Giuseppe 1; Onore Tauro 0,30; Casilli Pasquale 0,25; Francavilla Leone 0,50; Broletto Vito Antonio 0,50; Sarangelo Pietro 0,50; Alessandro 0,80; Longo Giovanni 0,40; Caino Francesco Nazionalista 1; Pagliarulo Pietro 0,50; Salutando Bordiga 0,20; Benedetto Leonardo 2; Tadeo Pietro 0,20; Siriaco Giovanni 2; Spalluto Michele 0,30; Sgobba Nicola 2; Uno Scalpellino 1,50; Un dipendente 0,50; Due bambini Tapogna, salutando Malerotti 0,50 » 119,50

Candelo: Fra imbecilli, (così sia...) » 4,—

Vercelli: Auspicando l'unione di tutte le vere forze rivoluzionarie per la riscossa proletaria » 19,—

Goria Precotto: Scheda N. 333 e 334, fra operai dell'officina e dei campi lieti dello sviluppo che prende il metodo della *lotta di classe* nelle corporazioni fasciste » 50,—

Boffalora: Scheda N. 186 — Un gruppo di compagni e simpatizzanti » 22,—

*** Scheda N. 546: Da alcuni paesi del Cremonese, un forte gruppo di giovani per dimostrare che la fede comunista è ancora viva nella gioventù lavoratrice: M. O. 2; L. B. 0,50; G. A. 1; B. A. 1,50; E. G. 1,50; L. L. 2; F. L. 1; R. U. 2; L. C. 1; L. S. 1; P. A. 2; D. E. 2; D. F. 2; B. F. 2; W. il Comunismo 3; R. F. 1; R. E. 1; Avanzo bicch. 1 » 27,50

Morano Calabro: Scheda di sottoscr. N. 515 — Nicola De Cordone 5; Angelo Rosito 5; Francesco Arcieri 5; Diego Ferrari 5 » 20,—

S. Vincent (Valle d'Aosta): Scheda N. 74 — Salutando tutti i valorosi militi del Partito Comunista d'Italia, giacenti nelle galere — Ganio Ermenegildo, salutando il compagno Vittorio Flecchia, 5; Antino Sisto 3; Suquet Battista 5; Brus Vittorio 3; Tarello 2; N. N. 2; Favaro Battista 2 » 22,—

S. Vincent (Valle d'Aosta): Scheda di sottoscrizione N. 431 — Inneggiando alla Russia sentinella ardita della Rivoluzione mondiale — Chadel Giustiniano 1; Richianti Francesco 2; Torlaschi Angelo 2; Giulio Nicco 5; Carlon Giovanni 2; Filippone Luigi 1; Fanini Luigi 2; Vuillerman Spirito 2; Piaquin Giuseppe 3; Vaquin Giuseppe 2 » 22,—

Piasco: Scheda di sottoscr. N. 718 — Fra compagni e simpatizzanti salutando i compagni Bordiga, Tasca, Leonetti, Togliatti e tutte le vittime della reazione offrono al « Sindacato Rosso », perchè continui la sua santa lotta. W il Comunismo! — Ostralega Giuseppe 2; Botta Mario 2; Monge Stefano 2; Ciria Rodoldo 1; Fornasero 1; Gianti Lorento 1; Olivero Domenico 1; Rinauso Giuseppe 1; Rinaudo Antonio 1; S. L. 1; Rinaudo Aldo 2 » 15,—

Torino: Scheda di sottoscrizione N. 45 — Tra operai della Fiat, Carrozzeria Lingotto, con immutato spirito di lotta. — R. A. 4; Giusto 5; Susa 5; Nero 5; B. A. 5; B. A. 2; A. M. 3; Misiano 3; S. R. 1; Microbo 5; L'ardito rosso 5; Grullo 1,50; L'arabo 3; Bersa 2 » 45,90

Torino: Scheda di sottoscrizione N. 437. — Gli operai di un Reparto Fiat ricordando l'eroica occupazione del '20, offrono con fede rinata. — Un gruppo di fedeli avanzo bicchierata 6,20; A. Camosso 3; G. Borelli 0,50; Una compagna 1; M. Borello 0,50; Boggi Mario 1; Barti Lino 2; C. Borello 2; Un partente per l'America 1; Per il Sindacato R. 1; Tuminetti Giov. 1; F. Actis 2; Leone 1; Merican 3; Lachello 2; Nipplo 3; Un ferroviere licenziato 3; Un Salusese 0,50; G. Macone 0,50 » 32,70

Andria: Scheda di sottoscrizione N. 584. — Al « Sindacato Rosso » tenace sostenitore del fronte unico e delle sinistre Sindacali. — M. V. 1; D. C. M. 1; P. G. 1; D. P. 0,60; R. G. 1; L. V. 0,50; G. S. 0,50; D. S. V. 1; T. M. 1; A. S. 0,50; M. R. 0,50; P. A. 0,00; A. S. 2; G. P. 1; D. C. G. 1; S. V. 1; S. N. 0,50; G. P. 0,50; B. R. 0,50; C. F. 1; L. M. 1; L. N. 1; A. L. 1; A. S. 1; A. S. 1; A. S. 1; A. A. 1; C. G. 1; M. M. 0,50; D. C. F. 1; L. A. 1; N. N. 1; R. N. 0,60; T. J. 0,50; N. V. 0,50; R. M. 1; F. N. 1; S. D. 0,50; P. D. 0,50; F. V. 1; M. V. 0,50; T. L. 0,60; D. P. R. 1; P. A. 0,50; F. E. 0,50; U. R. 0,50; L. M. 0,50; C. R. 2; S. N. 0,50; M. C. 2,50; P. F. 4; G. G. 1; M. N. 0,50; B. M. 1; B. F. 1; B. G. 1; B. D. 1; B. R. 1; D. C. V. 1; D. P. S. 1; R. V. 1; V. G. 0,50; M. S. 1; B. S. 0,60; D. M. 1; L. L. 0,50; S. M. 1; G. R. 0,50; G. V. 1; V. G. 1; T. G. 1; S. M. 1; D. S. G. 1; M. A. 1; S. A. 1 » 67,9[illegible]

TOTALE L. 4.919,7[illegible]

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia: Maggio N. 0, Bassano N. 19, Soresina, 22, Cuorgnè 84, Arcidosso 64, Lavagna 35, Fano 54, Lodi 21, Ponte Moriana 78, Genova 82, Porto Garibaldi 1, Nuoro 56, Palermo 9, Decearqua 82, S. Pietro Ap. 54, Naso 53, S. Ambrogio Olona 38, Lecce 31, S. Maurizio d'Opeglio 24, Asola 2, Cologna Veneta [illegible], Messina 17, Bagnara C. 82-83, Padova [illegible], Ferrara 79, Chiaravalle 97.

Civitella de' Conti — C. — Lieti tuo ritorno. Cerca rivendita anche dintorni.

Bruxelles — Ricevuto vaglia N. 1006. Inviata corrispondenze.

Vedano Ol. — A. L. — Ricevuto importo rivend. L. 10.75.

Tempio — Ricevuto pag. rivend. fino N. [illegible] L. 8.

Comacchio — F. F. — Cominceremo nuovo indirizzo pross. n. 37.

Messina — Silvanello — Sottoscr. p. n.

Bragado — Nino P. — Ricevuto tua lettera. Da questo numero invieremo sempre copie 50. Accettiamo modalità pagam. proposte.

Abb. 608 — Ricev. vaglia N. 1 — Lo Stato operaio esce regol. — Non occorrono copie S. R. recenti.

Scafti — A. P. — Sottoscrizione al p. n. Accusiamo ricevuta entrambi vaglia.

On. LUIGI REPOSSI - Gerente responsabile
Tipografia Enrico Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano